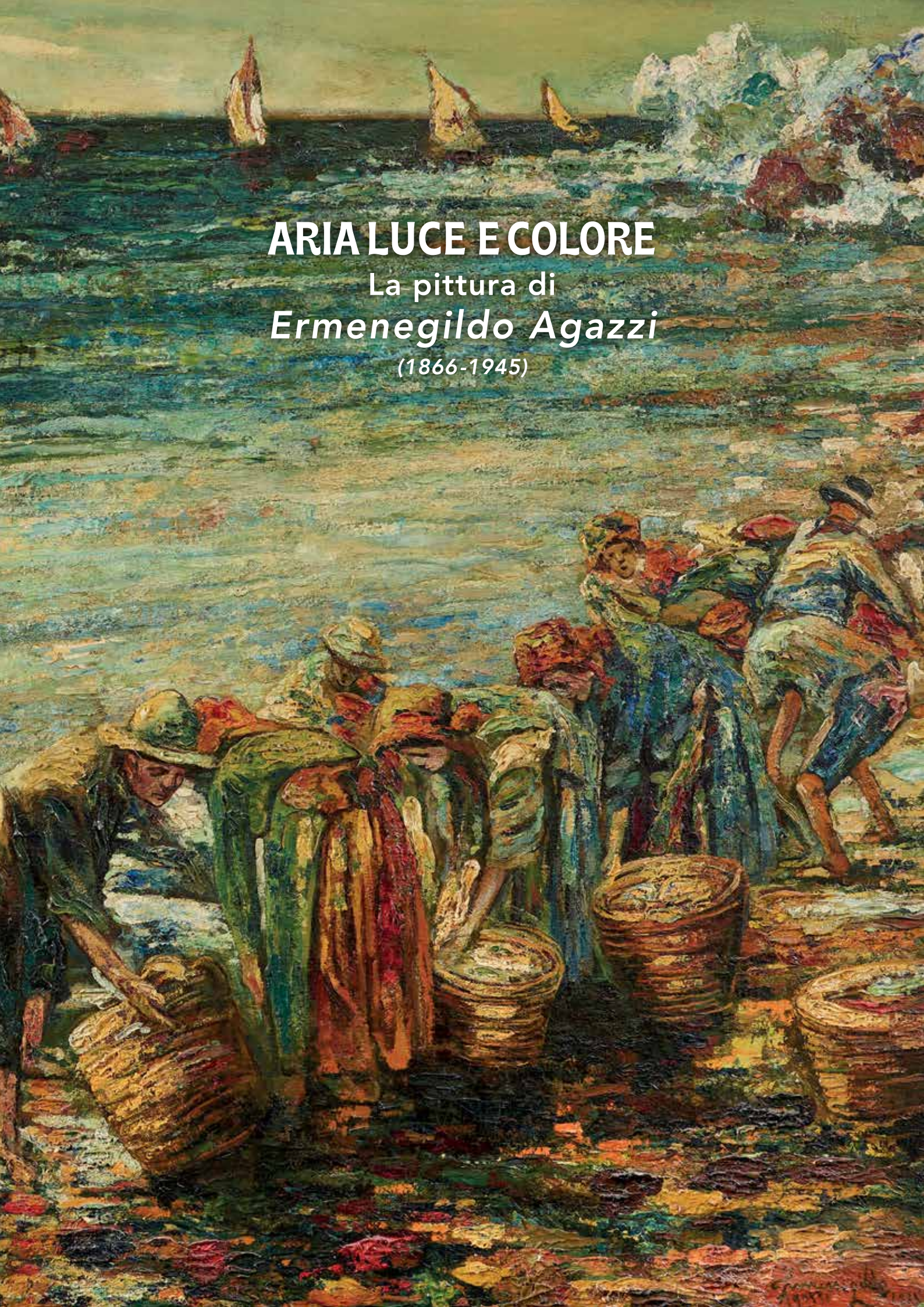




ARIA LUCE E COLORE

La pittura di
Ermenegildo Agazzi
(1866-1945)

ARIA LUCE E COLORE

La pittura di
Ermenegildo Agazzi
(1866-1945)

3 ottobre – 20 novembre 2026
Bergamo – Palazzo Creberg

Mostra a cura di

Fernando Noris
Angelo Piazzoli
Andrea Bonacina

Organizzazione e comunicazione

Manuela Belotti
Chiara Fenili
Cristina Romeo

Registrar

Paola Silvia Ubiali

Crediti Fotografici

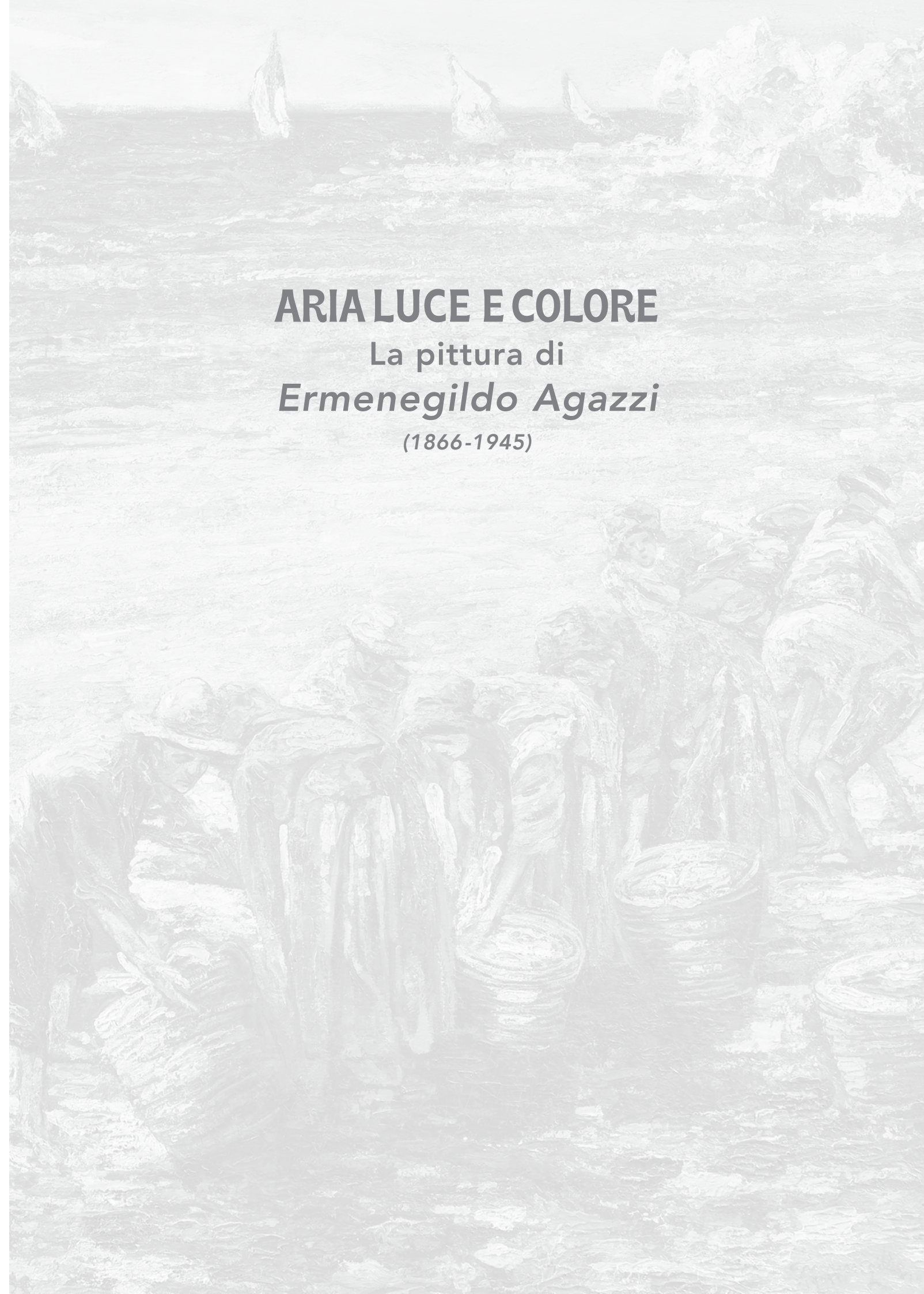
© Fondazione Credito Bergamasco
© Archivio Studio d'Arte San Tomaso - Bergamo

Progetto Grafico

Drive Promotion Design
Giancarlo Valtolina - Art Director

ARIA LUCE E COLORE

La pittura di
Ermenegildo Agazzi
(1866-1945)



Libertà senza tempo

di Angelo Piazzoli*

Il nostro storico cammino di politica culturale prosegue con una nuova tappa inserita nel progetto, denso di fascino e di suggestioni, volto alla riscoperta dei grandi maestri del territorio. Dopo aver indagato figure poliedriche e libere, quali recentemente quelle di Donnino Rumi e Luigi Ravasio, il nostro itinerario approda oggi alla figura monumentale di Ermenegildo Agazzi (Mapello, 1866 – Bergamo, 1945).

Organizzare questa mostra – con l’ausilio della straordinaria competenza di Fernando Noris e della appassionata ricerca di Andrea Bonacina – rappresenta un atto di “giustizia riparativa”. Come accaduto per molti artisti di valore ai quali ci siamo dedicati – messi ai margini e, talvolta, condannati all’oblio da logiche espositive non legate al merito – sentiamo il dovere di riportare sotto la lente d’ingrandimento vicende che rischiano di rimanere sconosciute, sepolte da un ingiustificato snobismo.

Agazzi non è stato solo un testimone del suo tempo, ma un protagonista capace di traghettare la grande lezione del naturalismo lombardo verso le inquietudini e le conquiste del Novecento. La sua arte si distingue per una libertà intellettuale ed estetica che lo ha portato a esplorare il “vero” con rara forza espressiva. Se nella riscrittura della storia molte vicende sono rimaste senza voce, sono convinto che, con questa mostra, la sua pittura riemergerà con la forza e la nitidezza di un grande classico, rendendo attuale ciò che scrisse Carlo Carrà nel 1946: *Quello che ci sembra di poter affermare, è che una più generosa giustizia di quella che l’accompagnò nella vita metterà Ermenegildo Agazzi a quel posto che gli spetta nella moderna pittura lombarda e che finora soltanto la critica più aperta e avveduta ebbe l’onesta accortezza di assegnargli.*

A testimonianza della sua indiscussa rilevanza, basti ricordare – tra i prestigiosi riconoscimenti ottenuti – la medaglia d’oro all’*Esposizione Universale* di Parigi del 1900. La sua parabola artistica lo ha visto protagonista, con memorabili opere, in ribalte internazionali, con numerose partecipazioni alla Biennale di Venezia e a prestigiose esposizioni a Milano, Roma, Monaco e Bruxelles, consolidando una fama che valicò ampiamente i confini italiani.

Suoi importanti dipinti sono esposti qui, a Palazzo Creberg. La mostra *Aria Luce e Colore* propone infatti una sintesi del suo talento attraverso 33 opere selezionate, affiancate da un dialogo con 8 dipinti del fratello Rinaldo, lui pure artista di grande valore. Questo confronto permette di apprezzare come Ermenegildo abbia saputo declinare la luce e il colore in modi personali e autentici, con una freschezza e una qualità tecnica che ricordano i maestri del finire del XIX secolo, pur proiettandosi con esuberanza verso la contemporaneità.

Con Agazzi la materia pittorica diventa protagonista, le sue pennellate ampie e materiche, spesso sovrapposte, conferiscono alle superfici quella densità cromatica che lo ha

reso riconoscibile e difficilmente imitabile. Una pittura, la sua, di forte coinvolgimento emotivo, evidente sia negli amati paesaggi bergamaschi che nelle ricercate vedute lagunari, ma soprattutto negli intensi ritratti nei quali la luce non è soltanto un dato naturalistico al servizio del pittore, ma diventa strumento in grado di sondare l’emotività ed evocare gli stati d’animo.

Allievo di Cesare Tallone alla Scuola di pittura dell’Accademia Carrara e in contatto a Milano con lo stimolante ambiente divisionista, Agazzi appartiene a quel “Mondo Antico” di generazioni che tanto hanno dato alla nostra identità culturale e ai quali molto dobbiamo. La sua capacità di catturare l’aria e l’atmosfera sulla tela non è semplice esercizio di stile, ma una ricerca profonda, spirituale e culturale, che lo colloca a pieno titolo tra gli artisti che “fecero la storia”.

Con questa esposizione e il catalogo che la accompagna, intendiamo far sì che venga riconosciuta la rilevante importanza del percorso di Agazzi nell’evoluzione dell’espressione artistica della prima metà del Novecento. È il nostro modo per contrastare, quando immotivato e ingiusto, il *nemo propheta in patria*, riaffermando che la grande qualità, se posta in adeguata luce, sa smascherare ogni apparenza.



*Presidente Fondazione Credito Bergamasco

Dipingere i colori dell'aria

di Fernando Noris*

La presenza di più artisti nella medesima famiglia ha generato, a volte, nel contesto della fortuna critica di ciascuna, gerarchie e primogeniture. Per dire degli antichi, la cosa si verificò nella storia dei Baschenis, dei Marinoni, dei Santacroce, dei Palma, dei Fanzago, di Carpinoni, Salmeggia, Cavagna, Ceresa, Ghislandi, Orelli e più prossimi a noi, dei Locatelli, dei Galizzi, dei Rillosi, dei Salvatoni...

Il caso degli Agazzi ha finito, coerentemente con lo sviluppo di queste dinastie, per favorire la persona, l'attività, la carriera e la fama di Ermenegildo, rispetto agli esiti della pur eccellente esperienza del fratello maggiore Rinaldo.

È noto che anche nelle famiglie comuni, capiti che il secondo figlio si avvantaggi dell'esperienza del primo fratello, del quale non deve portare la responsabilità esemplare, ma solo trarne indicazioni, da seguire o da variare. Ermenegildo di ciò fu consapevole e riconoscente tutta l'esistenza, ancorché avendola vissuta, spesso lontano da Rinaldo e con sviluppi totalmente autonomi.

Ermenegildo Agazzi fa parte di quella diaspora di artisti bergamaschi, cui, dopo una formazione integralmente locale, toccò di maturare la scelta di lasciare città e provincia, per praticare altrove ambienti e frequentazioni più stimolanti.

Era un po' lo stile che l'Accademia Carrara di Belle Arti, in qualche modo, non ostacolava, promuovendo soggiorni di studio, al di fuori della bergamasca, per gli allievi più meritevoli. In genere si trattava di iniziative, circoscritte nel tempo e limitate negli orizzonti (in Italia, con destinazione Roma, Napoli e Venezia, ma anche Monaco di Baviera, Vienna e Parigi), viaggi che si concludevano con percorsi di andata e ritorno, dopo che erano stati rispettati i prescritti obblighi di documentare alla Scuola i progressi dei rispettivi studi, con l'invio di opere alle mostre annuali.

Altri spostamenti degli allievi erano quelli conseguenti al trasferimento di qualche amico illustre o di qualche direttore della Scuola, che vedevano alunni privilegiare la continuità del loro insegnamento, seguendoli nella nuova destinazione. Saranno i casi del passaggio di Giacomo Trécourt a Pavia dal 1842 e della nomina di Cesare Tallone a professore di pittura a Brera dal 1898 al 1919. Altre occasioni di contatti con esperienze artistiche esterne erano quelle promosse dalla Scuola. Come ad esempio, fin dal 1885, appena giunto a Bergamo, Tallone, avendo notato la carenza di una specifica istruzione paesistica nei programmi della Carrara, aveva provveduto a dare un segno del suo orientamento didattico, organizzando in città una mostra, tutta incentrata su vedute e paesaggi, alla quale aveva invitato gli amici dei suoi anni milanesi, come Filippo Carcano, Leonardo Bazzaro, Bartolomeo Bezzi, Adolfo Feragutti, Pompeo Mariani, Attilio Pusterla e Luigi Sacchi.

A ciò, forse, il nuovo direttore era stato indotto dal ricordo della non remota tradizione locale di una illustre scuola diffusa di paesisti, come Marco Gozzi, Pietro Ronzoni, Costantino Rosa, Pietro Agliardi, Cesare Cavalié, Andrea Marenzi, Luigi e Giuseppe Bonacina, e come, sopra tutti, Giovanni Carnovali, il Piccio. Sapeva bene il Tallone che l'abbandono di questa pratica era stata una scelta di Enrico Scuri, che l'avrebbe ritenuta accettabile solo in quanto elemento accessorio alla pittura di storia.

*Storico dell'Arte

Ancora la stampa locale, infatti, pur senza osare attaccare il prestigio riconosciuto del nuovo direttore, non condivise la novità della proposta, legata, come dimostrava di essere, agli schemi figurativi del rigore della composizione, della preferenza per i quadri di storia, dei soggetti religiosi o letterari, del ritratto, ma soprattutto della tecnica laboriosa, paziente, del disegno curato, dell'ordine compositivo, in poche parole, della riconoscibile specializzazione nei vari generi della pittura, nei quali il paesaggismo non si collocava tra quelli più riveriti. Si può immaginare invece che per il giovane Ermenegildo, al suo primo anno di Accademia, questa iniziativa avesse sollecitato una sua primitiva curiosità; come la poté sollecitare nel fratello Rinaldo, che rientrato da Roma, giusto in quell'anno, avrà avuto modo di coniugare questa uscita milanese, con le recenti esperienze romane. A proposito del clima di quei mesi, andrà ricordato che il trasferimento nella Capitale di Rinaldo, in compagnia del Cavaliere, era stato salutato dal loro (contestato) direttore Enrico Scuri come una positiva occasione per la loro formazione, ma soprattutto come l'opportuno allontanamento dalla Scuola di due elementi di cattivo esempio per i locali compagni di studi.

La formazione di entrambi gli Agazzi fu, in ogni caso, canonicamente carrariana: Rinaldo per sette anni di corso con Enrico Scuri, poi con Tallone, Ermenegildo per ben nove anni con il medesimo direttore. L'ammissione di entrambi era stata accompagnata da dichiarazioni sullo stato di famiglia e dalla certificazione di disagiate disponibilità familiari, tanto da far loro ottenere sussidi e facilitazioni nella frequenza. Il padre Francesco, morto nel 1884, si era trasferito nel 1871 da Mapello in Città dove, con la moglie Pierina Moscheni, aveva gestito una modesta trattoria detta del "Commercio", in zona Cinque Vie. È da questo trasferimento che i due giovani artisti troveranno in Città favorevoli occasioni di studio e di lavoro grazie a estimatori e protettori. Per entrambi, gli anni dell'Accademia furono densi di grande operosità, di riconoscimenti, di interruzioni (servizio militare in Sicilia e assenze per assistenza al padre e alla attività di famiglia per Rinaldo), contrasti e incomprensioni per vicende disciplinari, premi e viaggi di studio tra Roma e Parigi, produzione di infiniti lavori alle mostre annuali, partecipazione a esposizioni *extra moenia*, attestati di ottima riuscita degli studi.

E poi, la decisiva separazione dei rispettivi destini, con il definitivo affrancamento di Ermenegildo dal fratello Rinaldo, al quale, in occasione della presente mostra, che li rivede dialogare in prossimità, andrà pur riconosciuto il merito di aver suggerito, fin dal 1899, parte del titolo da cui prende le mosse la presente rassegna: si tratta di un suo dipinto intitolato *Aria e luce*, scelto dal Comitato Milanese per l'invio alla Esposizione di Parigi. A questo dipinto, scrivono le cronache del tempo, è *toccata l'onorifica distinzione della medaglia d'oro*, tanto che la Direzione della Carrara auspicò che l'artista potesse *recarsi in Francia, d'oltralpe. dove poter continuare a perfezionarsi nella pittura, a contatto con le novità dell'arte*.

Dipingere l'aria, questo può essere il filo conduttore della presente mostra. Riconoscere ai nostri due pittori l'ambizione di saper riempire lo spazio, che intercorre tra il loro vedere e la realtà osservata, con la luminosità dei colori e dalla luce: ampliare e diffondere la sospensione del vuoto intermedio dello sguardo, trasformandolo in immagini, che, in forza della pura pittura, vengono a materializzarsi in forme nuove e inedite. Soprattutto Ermenegildo Agazzi, forte di questa intuizione, rivela di aver vissuto un ruolo di sorprendente modernità, avendo colto del proprio lavoro, il gusto di aumentare la resa del reale, consentendo alle proprie creazioni di espandersi all'infuori, sfidando la bidimensionalità della tela, quasi a proiettarsi, indipendentemente da essa, in una dimensione altra.

Ermenegildo Agazzi. Dagli anni della formazione, a Milano, al rientro a Bergamo.

Il sottoscritto Professore di Pittura in questa Accademia di belle Arti dichiara che il giovane Agazzi Ermenegildo di Bergamo ha frequentato la scuola del Nudo e di Pittura da lui diretta

studiandovi con amore e facendovi grandi progressi. Il Professore C. Tallone, Bergamo 28 febbraio 1890.

Ermenegildo vi si era iscritto dall'aprile del 1885 e vi si sarebbe intrattenuto fino al 1893, trasferendosi a Milano dall'anno successivo, andando ad abitare in via Parini 15, pur continuando a tenere, per poco, un recapito nello studio di via Osmano a Bergamo; si trasferirà poi in un altro domicilio a Milano in via Curtatone 23, dove abiterà con la madre e la sorella.

Quando Ermenegildo giunge a Milano poteva già vantare articolate e mature esperienze consolidate nel lungo apprendistato in Carrara. Frenetico nella produzione di lavori, destinatario di molti premi e riconoscimenti e attento a presenziare a partecipazioni illustri, già dal 1888 invia opere alla Triennale di Brera e dal 1890 (e poi nel '91, '93, '94) alla Permanente di Milano, non trascurando mai il richiamo delle mostre della Carrara.

L'opzione milanese del giovane artista, che si sarebbe rivelata irreversibile fino al 1942, era stata evidentemente condizionata dalla sua acquisita adesione, convintissima, a un mai dismesso tallonismo, che lo facilitò nell'inserimento in un ambiente così eterogeneo e dinamico come quello meneghino, dove potersi confrontare con gli orientamenti a lui più congeniali. Quindi, nel caso, tra la *Società Patriottica*, ispirata ai modi conservatori di venerati maestri, preferì frequentare il gruppo di artisti, riuniti al Caffè Biffi sotto l'egida della *Famiglia Artistica*, fondata da Vespasiano Bignami, che aveva tra i principali riferimenti Filippo Carcano. Era il gruppo che si rifaceva a un progressivo aggiornamento dell'eredità della Scapigliatura dei Cremona, dei Ranzoni, dei Gola, e poi dei Bazzaro, di Mosè Bianchi, che sarebbe evoluta nella rivoluzione del Simbolismo divisionista di Segantini, Previati, su su fino alle avanguardie del '900.

Più semplicemente, e più realisticamente, Ermenegildo Agazzi scelse per sé la scomoda via di una ostinata devozione nei confronti della pura pittura, convinzione e pratica che pure erano state alla base dell'esordio e della prima intuizione dei padri scapigliati.

Le costanti che si possono rilevare di quei suoi anni a Milano sono almeno due. La prima fu la gestione, da parte di Ermenegildo, di una sorta di dissidio interiore, che lo faceva sentire provinciale nel capoluogo e, contemporaneamente, milanese a Bergamo, con l'ironia di chi aveva scritto di lui, che *parlava delle sue opere con quella sua tipica voce, con un dialetto milanese adattato alla durezza della parlata bergamasca*.

La seconda che, soprattutto dalla sua terra d'origine, parte della critica, condizionata da un dibattito tutto localistico, che datava almeno dagli anni dello Scuri, non condivise mai appieno il suo orientamento pittorico, così del resto, difficilmente omologabile nelle categorie del tempo. Di che cosa si lamentava la critica nei suoi confronti? Non accettava quella che diventerà, col tempo, la cifra stilistica che si affermerà come la peculiarità più riconoscibile della pittura di Agazzi: un piglio narrativo di forte consistenza figurativa, espresso nella matericità di opere in grado di creare occasioni di autentiche connessioni con la propria sensibilità e con le aspettative di un certo pubblico.

A Milano si respirava un'aria diversa. La pluralità delle convenzioni e delle convivenze artistiche consentiva immersioni e isolamenti del tutto personalizzabili.

Le scelte dell'Agazzi andarono progressivamente orientandosi ad abbandonare i temi propri dei suoi esordi, incentrati sullo studio della figura: ritratti (pochi), figure di genere (pur eccellenti come *L'Arrotino*, *Il pastorello*, *In bottega*, *Idillio*, *Confidenze*, *Artiglieria*, *Al pascolo...*), o teste di carattere, con studi dal vero e prime impressioni paesaggistiche. Ermenegildo lascerà progressivamente al fratello Rinaldo la *leadership* di queste occasioni di pittura, soprattutto nella ritrattistica, concentrandosi sempre di più in una sorta di totale immedesimazione con la vita della Natura, non solo vista, o pure simbolicamente intravista, ma assunta

e vissuta come all'interno di un necessitato rapporto esistenziale. Nel ritrovare o rinnovare nell'arte i grandi temi della veduta l'avrebbe portato a creare un linguaggio di acuta sensibilità e immediatamente riconoscibile, che l'avrebbe condotto, come da lui desiderato, a consolidare una pittura decisamente emozionale. E ciò nel segno di una profonda differenziazione rispetto alla coeva pittura di sentimento, o di sentimenti, che ancora avrebbe potuto risucchiarlo nelle more del secolo ormai chiuso.

Avrebbe anche deciso di procedere a dipingere con la forza tipica di uno scultore, e non per via di levare, ma aggrumando materia su materia, come aveva visto fare al suo amico Medardo Rosso, o prima di lui a Troubetzkoy: plasmare, aggiungere, stratificare, sovrapporre, agglomerare la materia, con autonomia e totale padronanza.

Immaginava che la sua pittura plastica potesse diventare qualcosa di tridimensionale volumetricamente imponente, come una costruzione architettonica, nel cercare di andare oltre il limite della bidimensionalità della superficie della tela, nell'imporre al dipinto di reggere la responsabilità narrativa di tanta materia e di restituirla, quasi proiettandola al di fuori del piano di lavoro, mediante uno spessore fisico dinamico materico e plastico. E non tanto per creare stupore e ammirazione, con una sapida prova di bravura nella resa del soggetto, scandendo piani, sviluppando profondità, articolando infinite scenografie cromatiche, quanto per riuscire a render in pienezza quel frammento d'aria, frapposto tra la vista e l'osservazione del pittore e la realtà contemplata, dentro una consapevole utopia di realtà aumentata.

Non stupisca l'uso di questa terminologia, applicata a un pittore storico, come Ermenegildo Agazzi, dato che, ai giorni nostri, questa realtà viene spesso spesa, con compiacenti e complici tecnologie, per ricostruzioni amplificate e dimensionalmente incontrollabili, al limite dell'inutile abuso.

Sarebbe fin troppo semplice, e ovvio, affermare, anche in questa sede, che tutta l'arte, di ogni epoca e di ogni autore, è già di per sé stessa, per sua intrinseca e ontologica natura, realtà aumentata. È creazione di stati e situazioni, prima inesistenti, divenuti, grazie alla umana creatività, esperienza inedita e diffusiva di sé.

L'impatto visivo e teoretico di questo procedere avrebbe portato Ermenegildo Agazzi a una sorta di sospensione, appartato in una vita solitaria, in un certo qual modo isolata e parallela al molteplice formarsi e trasformarsi, al fianco suo, di movimenti e correnti dei primi decenni del XX secolo, cui sempre si sentì estraneo, ma non contrario, identificandosi con l'assunto di fondo, su cui ogni creazione artistica si regge: la verità e l'autenticità dell'espressione.

Ciò che continua infatti a stupire, dell'arte di quegli anni, fu la capacità di molti artisti, come appunto Ermenegildo Agazzi, di riuscire a transitare indenni, ma non inconsapevoli, come dentro a una bolla sospesa, nel turbinio delle grandi rivoluzioni che avrebbero traghettato l'Italia, per la prima volta, dopo i secoli passati, a ricoprire inediti e riconosciuti ruoli europei e non solo. Le fruste categorie di un postimpressionismo, definitivamente sepolto, nella sua iniziale, e pur genialissima, intuizione ottico-percettiva, dalla dominante epopea cézanniana, percepita anche da noi, aveva certamente liberato il campo da dipendenze scontate. L'intelligenza di Ermenegildo Agazzi lo mise al riparo da avventure, pur entusiasmanti, alla moda, continuando a tenerlo saldamente legato ai fondamentali della pittura: esprimersi totalmente e solo unicamente in forza dei mezzi della forma del colore.

Questo integralismo pittorico sarà scambiato, dalla critica più pigra, per una sorta di selvaggia antiaccademica, per una originalità poco disciplinata e fine a sé stessa, per una provocazione a volte irritante, nella sua assoluta coerenza intransigente.

Non così la pensavano amici e collezionisti che, come scriverà Raffaello Giolli (1930) di Ermenegildo Agazzi: *Si fabbricano gli elenchi ufficiali degli artisti ammirevoli senza registrarlo*

[...]. Il suo prepotente istinto diventa l'emozione stessa, come non muta necessità brutale, e talmente si esprime, senza riserve né ritorni, come in un pieno e delicato nirvana fisico. È uno dei rarissimi la cui coscienza pittorica, maturata nel dramma del silenzioso raccoglimento, abbia scoperto anche la piena meraviglia della stupefazione interiore. E nel dettaglio, aggiungeva: Colori accesi come fuochi, toni densi come smalti, toni saturi come cieli tempestosi, ombre improvvise inconsuete, forme certate nel colore, angoli scarniti e pungenti, e poi, più su, tumulti orgiastici, e poi pienezze trionfanti, sonore.

Giudizio tanto condivisibile, che l'amico Carlo Carrà, scriverà nel 1946, in memoriam, accostandolo alle comuni incomprensioni patite con Emilio Gola: Agazzi non nega la realtà, ma vuole condizionarla all'imperativo categorico della sua coscienza di colorista. Perciò quello che a lui più importa non è la verosimiglianza plastica dell'oggetto, sibbene la visione che l'oggetto gli ha suggerito. Questo è il punto fondamentale ed è anche il maggior merito che Ermenegildo Agazzi afferma nella pittura. Per questa ragione noi sentiamo di includerlo nella corrente coloristica dei Fauves, che in Europa ebbe grido in questi ultimi trent'anni. [...] e non perché vi siano parentele esteriori con i pittori cui abbiamo alluso, ma perché egli pure, a modo suo, ha cercato di dar al fatto pittorico tutto il valore possibile attraverso il colore, riportare il linguaggio al primo impulso. Ecco il principio a cui Ermenegildo Agazzi ha sempre ubbidito, per il quale il modello non gli è servito altro che come punto di partenza.

Dalla accorata citazione di Giolli (non sarà la sua unica) e dal generoso risarcimento di Carrà, risultano chiari alcuni elementi fondanti la poetica dell'Agazzi, come la sensibilità di una coscienza vigile in presenza del reale e l'ostinato rigore d'una estrema fiducia nei confronti dei mezzi della pittura, esibita con la sfrontata consapevolezza di una gestualità quasi sacrale.

Lasciare, con la macinazione eterogenea di colori esuberanti, una traccia del proprio passaggio, della propria presenza, dentro un magmatico racconto, che finisce quasi sempre per costituire una testimonianza di intensa consistenza autobiografica.

In ciò, la storicizzazione del lavoro di Ermenegildo Agazzi, lo imparenta più con le forme di un espressionismo, ruvidamente di matrice lombarda, vissuto all'interno di un acuto, a volte dolente, senso di non limitarsi alla contemplazione del reale, ma, come scritto da Carrà, di interagire con esso, fino al punto di rottura di una utopistica volontà di assunzione e di sua sublimazione.

Poi, per dovuto rispetto allo scrupolo filologico, non andranno taciute le sottolineature della critica a riferimenti, relazioni, collegamenti, incroci, apparentamenti, ideali o formali, con altri autori coetanei, soprattutto con quelli che ebbero la forza di imporsi come capofila di un genere di successo. Nel caso di Ermenegildo, ad esempio, lo si avvicinò spesso, come per un complimento, alla vigoria di Antonio Mancini, di Tranquillo Cremona, di Emilio Gola, di Leonardo Bazzaro nella constatazione di certe assonanze con l'esuberante loro dinamismo compositivo, cromatico ed espressivo. Ferma restando l'immediata riconoscibilità e la forte identità della pittura dell'Agazzi, a fronte di tutte le contingenze, le affinità, le presenze, le contiguità della storia a lui contemporanea.

Ad esempio, nel 1926, ormai sessantenne, era stato invitato alla prima mostra del "Novecento Italiano" con tre opere (*Al sole*, *L'anfora*, *Le nubi*), senza che la cosa troppo lo avesse entusiasmato perché, ove ripetuta, gli avrebbe potuto far correre il rischio di una sua omologazione con il gruppo.

Nella sua riservata storia personale e professionale, vanno tuttavia inserite le citazioni dei suoi viaggi, di persona e/o solo con sue opere, in giro per l'Europa: a Lugano (1892), da Parigi a Dresda (1900), da Monaco di Baviera (1905 e 1909) a Pietroburgo (1907), a Bruxelles (1910), dal viaggio in Bretagna, e ancora Parigi, con il cugino Benedetto Agazzi (1931), fino alla medaglia d'argento sempre a Parigi del 1937.

In Italia, le sue partecipazioni furono sempre frutto di scelte mirate e qualitative, a partire dalla prima partecipazione alla III Biennale di Venezia e di altre successive a invito, alle ricorrenti presenze alla Permanente di Milano, dove era di casa, alle Triennali di Brera, alle Esposizioni Nazionali di Torino, a importanti rassegne a Roma, Napoli, Palermo, presso istituzioni ufficiali e gallerie private.

Rimane un fatto, in qualche modo curioso, dopo molte storiche partecipazioni a mostre in Bergamo, il suo risentito, non ascoltato, rifiuto, nel 1932, alla organizzazione in Città, a cura del cugino Ugo Agazzi, di un omaggio a lui dedicato, presso la locale Pro Arte. La critica bergamasca, quasi a risarcirlo di alcune pregresse incomprensioni, recensì con favore la mostra, pur se il risultato di vendita, quasi a dare ragione a Ermenegildo, fu decisamente scarso, e, per lui, finisse per costituire una indiretta conferma di essere stato adottato e riconosciuto da Milano, più che dalla sua patria di origine. Pensò, evidentemente, che il successo costruito nei primi sei decenni della sua carriera, avrebbe meritato qualcosa di meglio nella sua città.

L'ultimo tributo che Bergamo gli offrì fu invece la sua ammissione, come ospite di riguardo, alla famosa "Mostra del Premio Fra Galgario" dell'ottobre 1945, in cui ebbe il bene di presentare due importanti dipinti, in questa sua *rentrée* cittadina (*Mia Madre* e *Autoritratto*), due premonitori soggetti autobiografici, che non fece in tempo a sentire lodati e ammirati, a causa della sua morte sopravvenuta in quei giorni. Possiamo infatti qui anticipare che il paradosso della tragica scomparsa di Ermenegildo Agazzi si presta ad alcune considerazioni.

Si darà notizia nella sezione "Apparati", della ricostruzione, dalle cronache del tempo, dell'assassinio del pittore, il 15 ottobre 1945: una crudele fatalità, che assunse i toni di una nemesi, non meritata, ma intervenuta con inimmaginabile casualità. Come noto il pittore aveva passato tutta la sua vita a Milano, almeno fino alla primavera del 1942, quando in seguito ai pesanti bombardamenti sulla città, viene convinto a tornare e rifugiarsi a Bergamo. Da qui, amici come il comm. Migliavacca e Rita Grasseni Poloni curarono, nell'agosto 1943, di recuperare tutti i suoi averi, tele, opere, materiali, rimasti a rischio nello studio milanese, facendoli riparare a Bergamo, nella nuova sistemazione di via Verdi n.1. In effetti, lo studio di Milano, nelle successive settimane, finì per andare totalmente distrutto.

La fatalità di cui si diceva fu che, paradossalmente, Ermenegildo Agazzi ebbe la sorte di scampare agli eccidi della guerra, ma non alla ferocia di un assassinio, che più casuale e inspiegabile di come avvenne, è difficile immaginare.

Tanto difficile, che, parte della *intelligenza* locale, quasi a tacitare il caso, con qualche malcelato rimorso, come per rimuovere una vergogna municipale, tardò ad accettare, fino in fondo, la verità dell'accaduto.

Le opere in mostra

L'accurata ricognizione sul catalogo delle opere di Ermenegildo Agazzi, condotta da Andrea Bonacina, consente di ripercorrere un itinerario, cronologico ed espressivo, di grande impatto e di documentata completezza.

I primi due dipinti sono del 1888, quarto anno di Accademia. Il giovane pittore aveva già esposto, alle rassegne di fine corso degli anni precedenti, studi dal vero, qualche ritratto, citazioni dalla classicità (*Gladiatore combattente*). Guidato dal fratello Rinaldo è presente, con quest'opera, alla Triennale di Brera, dove **Il Fortino** è esposto in compagnia di un *Nudo di Adolescente* a grandezza naturale (a conferma dell'interesse del collezionismo per opere di Agazzi, si segnala che quest'ultima opera del 1888 è passata in asta, e aggiudicata, da Finarte il 18 giugno 2026). **Bergamo Alta e le mura presso Santa Grata** è un altro lavoro di quell'anno. Due esercitazioni diligenti, in cui l'ordinata scansione prospettica si rivela rispet-

tosa dei piani di lettura, mentre il colore asseconda la trasparenza del cielo, sopra la delinea-
zione di profili, tetti e caseggiati.

Il successivo dipinto **La calza** (1890) (o **La lezione della calza**), siglato a Milano, può essere considerato come la tesi di laurea di congedo di Agazzi dalla scuola e da Bergamo (pur se vi abiterà fino al 1894). Rappresenta il garbato omaggio a un verismo, che stava indicando, nella pittura italiana dal meridione, a Venezia, alla Lombardia il nuovo corso che si intendeva dare al definitivo superamento dell'arte tardo ottocentesca. Il soggetto, ancora importante nella conduzione del quadro, è trattato come il racconto di una delicata intimità domestica, dentro un dinamismo di affetti silenziosi. Lo stesso Agazzi promuoverà la presentazione di questo dipinto in diverse circostanze, dal 1893, fino al 1912, ovviamente ritenendo significativo questo suo ordinatissimo punto di partenza.

La sospesa meraviglia dello sguardo di questo suo **Ragazzo con pannocchie** (1899) meritò all'Agazzi la Medaglia d'Oro all'Esposizione Internazionale Bruxelles del 1910.

La rarefazione della pittura si diffonde, prima di dissolversi, sullo sfondo, orlando di limpida luce il profilo del giovanetto. Della manualità di scartare pannocchie (*scarfoià*, in dialetto) rimane il gesto impastato di colori delle mani in grembo. Mentre l'insieme della figura viene consegnato a una dimensione di sottile evocazione di un certo verismo simbolico. Scelta certamente precoce per l'Agazzi in quell'anno.

Il clamoroso e magmatico impasto dentro cui si affacciano le **Sorelle** o **Le due sorelle** (1911) non a caso costituì il biglietto di presentazione di Ermenegildo Agazzi alla Esposizione Artistica degli Indipendenti di Roma del 1911, e alla X Esposizione Internazionale d'Arte della Città di Venezia, del 1912, oltre che alla "sua" Permanente di Milano nel 1913. Un raffronto ravvicinato, con i maggiori artisti del tempo, della ormai consolidata affermazione di uno stile aggressivo e denso di personalità.

Torna il "pretesto" della figura, per farla concorrere a dare vita a una più dirompente vivacità dell'ambiente, che il pittore si lascia scorrere davanti in tutta la sua animosità. Eleganti nella loro *mise* floreale, con ampi cappelli, ventaglio, sguardi intensi e curiosi, le due donne partecipano a questa messa in scena, con la complicità di chi vorrà vedere, alla fine, l'esito di tanto trambusto di rumorosi colori.

Tema d'obbligo, come una necessitata tappa della memoria, con alcune vedute come **Venezia, ponte Sant'Angelo alla Giudecca** del 1917, e con **Giovecca**, e **Canale a Chioggia**, entrambe del 1919, opere che faranno esordire un genere più volte ripreso da Ermenegildo Agazzi. Infatti, a questi temi lagunari tornerà nel '21 e nel '22 con due **Venezia, piazza San Marco** e molte altre volte in séguito, secondo una consolidata moda del tempo. La particolare interpretazione, decisamente brunita, con i suoi ocri, i caldi ruggine ramati, le acque macerate di verdi striati ambientano imbarcazioni, vele, ponti e case dentro una atmosfera silenziosa, fatta di assenze, sotto cieli appena appena citati, quasi con la riserva che la loro luce non disturbi la proiezione, in primo piano, di questo tripudio di colori.

La sacralità decadente di **Piazza San Marco** (1921 e 1922) e il profilo della veduta del Palazzo Ducale, dal bacino del Canal Grande, restituiranno aria colorata al dialogo tra le presenze umane, che vi transitano tra bandiere e oziosi passeggi, e un'atmosfera di grande partecipazione emotiva. Lo spolverio della luce, delle luci, domina la scena irrorandola di inedita vitalità, nel collaudato formato orizzontale, che abbraccia un campo visivo più largo di quanto sia concesso alla veduta reale. Questa brillante impostazione si ripeterà con altri dipinti, oltre a una straordinaria *Nevicata a Venezia*, non in mostra, sempre del '21, di livida tattilità, sotto un cielo fradicio di brillantissimi grigi. E poi **Chioggia**, e dopo qualche anno, **Venezia, Rio dei Mendicanti e la Scuola Grande di San Marco** (1927), **La dogana a Venezia** (1929),

Bragozzi a Venezia (1929), **Venezia, Canal Grande e la Chiesa della Salute**. In tutte, la perduranza di un'atmosfera bloccata, non solo sospesa, ma quasi disanimata, nonostante le rade presenze umane, impaginata come nella successione di fotogrammi di un unico, progressivo, sviluppo scenico. Una Venezia vista con la severità di chi intende, come il pittore, in indefinite ore della giornata che tolgono l'imbarazzo di una veduta naturalistica, lasciarsela ribaltar addosso, per scoprire come il silenzio, e di quali emozioni, possa sopravvivere dall'essersela assunta così da vicino. Con la dominanza di colorazioni aspre e disomogenee, gettate in faccia alla convenzione delle Venezie belline, caricaturali del misterioso senso della sua storia e della sua natura.

Prima di queste incursioni veneziane, con dipinti spesso siglati da Milano, Ermenegildo Agazzi, di passaggio nelle sue valli, dedica opere a **Valcava** (1919), **Nubi a Bondione** (1924: con il quale sarà presente alla XV Biennale di Venezia del 1926), **Case rustiche** (1925), dipinto, quest'ultimo, che verrà esposto al Palazzo della Permanente e all'Esposizione Nazionale d'Arte dell'Accademia di Brera, e a un **Paesaggio montano** (1926). La sensibilità, che traspare da questi omaggi, ad ambienti a lui familiari, conferma l'originalità della pittura di Agazzi, che si lascia vivere dal soggetto rappresentato, imbevendosi di una immedesimazione, che diventa immagine trasposta.

Le diverse versioni de **La raccolta delle ostriche**, la prima del 1919, ma se ne conoscono almeno quattro (due in mostra), mettono in primo piano gruppi di uomini e donne, uniformati dall'indifferenza disegnativa del pittore. Le sagome umane, i recipienti della raccolta, le vele sulla linea d'orizzonte, la spuma delle onde, l'aria cangiante di acque e cieli si fondono dentro una amalgamata unità narrativa, che annulla ogni possibile priorità legata al soggetto. Tutto è vibratile, nel suo senso di esistere. Nella pienezza di ciascuna delle presenze individuate, si afferma, grazie alla supervisione di Ermenegildo Agazzi, il protagonismo panico di una realtà, percepita e assunta come l'esibizione di una somma di sinestesie visive (la scena della raccolta in sé), uditive (il rumore del mare, le cantilene delle persone), tattili (le mani nella sabbia), olfattive (la salsedine delle onde). Una pittura totale, di integrale essenza.

La pittrice (1920), **L'anfora** (1926) e il ritratto di **Silvana Jachino** (1933) sono i tre contributi che la mostra offre alla ritrattistica di Ermenegildo Agazzi, oltre al dipinto precedentemente citato delle **Sorelle**. *L'anfora*, come ricordato, accompagnerà la presenza di Ermenegildo nella prima, non entusiasmante per lui, mostra milanese di Novecento Italiano; infatti, concede qualcosa al plasticismo dei colleghi, subito corretto e stemperato nella indefinità di uno sfondo di pure sfrangiature di colore.

Il ritratto della Jachino è denso di citazioni musicali come omaggio alla tradizione familiare di lei, figlia del maestro Carlo Jachino. In tutte e tre le opere, gli occhi luminosissimi delle donne, fissi in quelli del pittore di fronte ad esse, si fanno largo nella spugnosa colatura che le avvolge. *La pittrice*, poi, è quasi la replica di un simil autoritratto al femminile, nel quale le macchie della tavolozza si espandono a diventare ambiente scenico di una rappresentazione quasi teatrale.

Con **Paesaggio montano** (1929, forse il massiccio della Presolana), **Macugnaga** (1929) e **Cervino**, Ermenegildo Agazzi torna sul tema, a colorare di azzurri ghiacciati e di verdi dilavati, addensati in grumi magmatici, cime e pendii, attorno ai tetti evanescenti di baite, campanili e casupole sparse. Verso la fine di quel decennio viene ad anticiparsi una nuova variante nei modi di Agazzi di "farsi vivere" dai paesaggi incontrati: una sorta di incipiente smaterializzazione, che maschera una sempre più profonda necessità interiore di scoprire l'effetto di un tratto pittorico d'invisibile progressiva sparizione delle cose, a fronte della prepotenza di una loro trasmigrazione altrove.

La cosa prenderà consistenza in occasione del viaggio di Ermenegildo Agazzi in Bretagna, nel 1931 (**Bretagna, Francia, e S. Brevin, Francia**, annotato sul retro, per chi non conoscesse i luoghi: “*Ermenegildo Agazzi 1931; S. Brevin Provincia di Bretagna sulla Manica Francia*”). Vi era stato accompagnato in auto, con una puntata a Parigi, dal cugino Benedetto Agazzi. La novità dei dipinti di questo piccolo ciclo si manifesta soprattutto nel terzo dipinto, **Bretagna** (1931), in cui il mare non è più mare, ma un ribollire di fragorosi accumuli labirintici di striature cangianti, tra verdi improbabili, strisce rugginose, a litigare con un cielo altrettanto fosforescente di nubi (non diverse da quelle scoperte in Valbondione). Chi pensava che la tradizione tardo-impressionista ancora fosse in grado di colpire lo smagato pittore lombardo (non certo lui) non aveva considerato l’indifferenza con cui Agazzi aveva intrapreso questo viaggio. Ne tornò vergine e non solo perché nel frattempo la colonia degli eredi dell’impressionismo, come i loro padri, del resto, era migrata nel sud della Francia, alla ricerca di luci nuove da indagare, ma anche perché le asprezze bretoni non avrebbero impressionato Agazzi più che qualsiasi altro luogo, altrettanto suggestivo e “uguale”. Del resto, il puro vedere, come immediata percezione, aveva esaurito la sua storia. Non poteva infatti ignorare, Agazzi, dalla sua Milano e dalle informazioni che potevano circolare nel suo ambiente, che l’espressionismo europeo, sigillato tra una guerra da poco conclusa e i tragici presagi che avrebbero portato a un’altra, che la funzione sociale e politica dell’arte avrebbe potuto, se non dovuto, assumere la responsabilità di esporsi, anche solo, rivestendo il rapporto con la realtà di un senso nuovo. Non sarà quindi un caso che gli ultimi decenni della produzione di Ermenegildo Agazzi saranno caratterizzati da un radicalismo ancora più struggente, nel quale istintualità, gestualità, e una sorta di volontarismo espressivo, si avvicineranno a forme di latente astrazione, quasi a disincarnarsi dalle mode, isolandosi in un pensiero testimoniale sul valore di ogni singolo frammento di Vita.

Come sarà dato vedere nelle due opere che concludono il percorso espositivo di Ermenegildo: **Varazze** (1931) e **Gressoney o Paese** (1939). Il primo dei due dipinti ritrae l’angolo di mare tra Celle Ligure e Varazze, dove, pure, con decreto 1889, operativa dal 1892, l’Opera Bergamasca per la Salute dei Fanciulli gestiva una colonia marina. Può darsi che Agazzi non fosse al corrente di questo particolare così benefico e beneficante, avendoci consegnato una visione della località che più livida non si può: un mare sepolto tra l’incombere di montagne ossessive, scogliere remote e inospitali, due piccole vele capitate nel quadro per sbaglio, verdi abissali e contorti, e ovunque il silenzio di uno spazio vuoto, proprio per essere stato volutamente e pittoricamente fin troppo pieno. Una presenza come più acuta assenza. Al limite della pur severa astrazione.

Il secondo dipinto, eseguito colla temperie del primo, ma ancora più assoluto, verrà esposto a Bergamo, Palazzo della Ragione al *I Premio Bergamo Mostra nazionale del paesaggio italiano*, e nel 1941 a Milano, al Palazzo della Permanente, sotto il roboante, e non poco inquietante, progetto *III mostra provinciale del Sindacato Fascista Belle Arti di Milano, contributo degli artisti milanesi ai camerati alle armi*. Con buona pace degli organizzatori, c’è da credere che Agazzi, nel realizzarlo e nel proporlo, altro avesse in mente che di offrire un contributo alla Patria. Con questo *Gressoney*, la spogliazione tematica del soggetto giunge a punti di non ritorno: un pendio in diagonale, con i consueti impasti innaturali di strisce, tra ocre, ruggine, verdi smaltati; un triangolo, sulla sinistra, a contenere cime aguzze di pini amaranto, irti come lame al cielo; gli azzurri ghiacciati di cime, annegate nel precipitare loro addosso di cieli malmostosi. E Agazzi, a percepirsi l’unica coscienza viva in questo desertificato “Paese”, dove esercitare qualcosa di molto simile a una meditazione di fronte ai suoi piccoli monti Sainte-Victoire italiani.

La mostra prosegue poi con un contributo a Rinaldo Agazzi.

I nove anni che separano le età dei due fratelli segnano, in realtà, il travalicare di due generazioni differenti. Rinaldo vuol dire sette anni di corso all’Accademia Carrara con Enrico Scuri, un viaggio (quasi un esilio) a Roma a frequentare la “Accademia Libera” di Maccari, in prossimità con Antonio Mancini, il rientro in Lombardia con grande ammirazione per le novità di Tranquillo Cremona, ottime prove da allievo e da esordiente, buone entrate a Milano, consensi della critica sempre più ampi di quelli conseguiti da Ermenegildo e, fino alla scomparsa, a 82 anni nel 1939, maestro riverito e seguito da giovani artisti e artiste.

Due anni prima della sua scomparsa, Guido Marangoni aveva tracciato di Rinaldo un interessante profilo sulla rivista “*La Cultura Moderna-Natura e Arte*”, che rimane ancora oggi un contributo fondamentale per la conoscenza della pittura di Rinaldo Agazzi. Ne ricordò soprattutto i successi conseguiti in Italia e fuori.

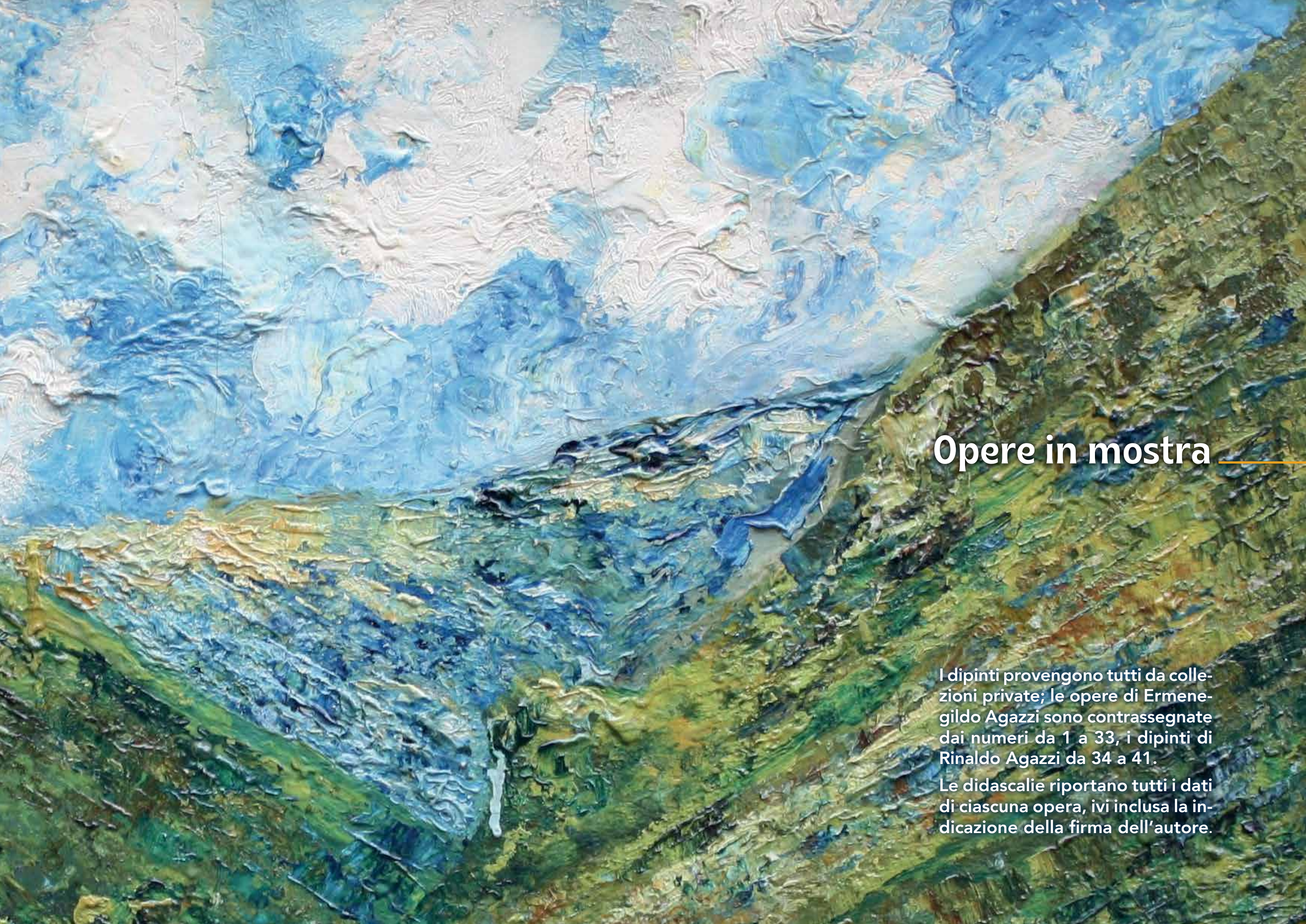
Le prime soddisfazioni della sua vita artistica le aveva conosciute nel 1884 quando s’era presentato alla Permanente di Milano con le delicate Due sorelle e alla Promotrice di Torino, ove inviò due luminosi paesaggi I Pensieri allegri, intonati alla gaia spensieratezza che non abbandonò mai il pittore bergamasco e la gagliarda Casa rustica. Bologna rinnovò l’incoraggiamento al giovane artista nel 1889 quando l’Agazzi partecipò con tre opere importantissime: Gli schiavi bianchi, toccante episodio della miseria infantile e della squallida vita di randagi derelitti, l’arguto Il Calzolaio e la limpida Giornata serena. Ed in séguito [...] figurò con crescente onore ed inestimabile vena alla mostra di Brera del 1889, alla Mondiale di Parigi dello stesso anno, col vasto Paesaggio, segnato con medaglia dalla giuria di premiazione, alla Internazionale di Barcellona col gustoso Sabato. E più tardi raccolse nuovi allori alla Mostra degli Acquarellisti di Londra del 1904, nella Quadriennale di Monaco di Baviera del 1906 e nel 1909 [...] a Venezia nella Biennale del 1920.

Anche Marangoni cita, nel corso del suo articolo, il dipinto alla base del titolo della nostra mostra: *Il pittore che in “Aria e luce” aveva dipinto una tela fra le migliori della scuola lombarda per la felice prospettiva aerea, la robusta armonia tonale e il libero respiro d’atmosfera*. Inevitabile, nello scorrere delle sue opere in mostra, la innegabile differenza tra la poetica dei due fratelli, tra l’altro, condotta con soggetti simili nel contenuto.

Il falconiere (1891), **Le due sorelle** (1913), **Ragazzo con le pannocchie** (1915), **Fanciulla seduta** (1918), **L’arresto, Donna con cappello e fiori** (1933), **Paesaggio con figura, Giovane modella**.

Di Rinaldo la critica apprezzò sempre la compostezza, la misura, l’equilibrio, le buone maniere, la mirabile tecnica, applicata e sorvegliata in tutti i fondamentali del mestiere, come, sempre nei ricordi di Marangoni, viene da osservare *in occasione del dipinto l’Attesa. Con una figura in aria aperta, dipinta con così gagliardia tonale, con una tale varietà di preziosi passaggi cromatici, mantenuti in tono minore, da ottenere il plauso incondizionato dal rimpianto Antonio Mancini, maestro e donno di questo genere di pittura*.

Appunto *in tono minore*: condensandosi in questa sintesi la differenza tra i due fratelli. Si può dire infatti che Rinaldo, nella sua eccellente progressione, si sia fermato a Mancini, e non fu poco, nel panorama nazionale di passaggio tra Ottocento e Novecento. Ermenegildo ha invece assunto, come metodo di pittura e di vita, lo scomodo rischio dell’ignoto, che si apriva a una contemporaneità, dove l’apparente eccesso (del tono, della misura, del colore, dell’espressione, della luce, della vita, delle forme) poteva meglio concorrere a evocare qualcosa di più dell’affascinante mistero del vivere, in sintonia, spesso remota, con le istanze europee del nuovo secolo.

An abstract painting featuring thick, expressive brushstrokes. The upper portion is dominated by shades of blue and white, while the lower portion transitions into various shades of green and yellow. The texture is highly tactile, with visible ridges and valleys from the paint application.

Opere in mostra

I dipinti provengono tutti da collezioni private; le opere di Ermengildo Agazzi sono contrassegnate dai numeri da 1 a 33, i dipinti di Rinaldo Agazzi da 34 a 41.

Le didascalie riportano tutti i dati di ciascuna opera, ivi inclusa la indicazione della firma dell'autore.



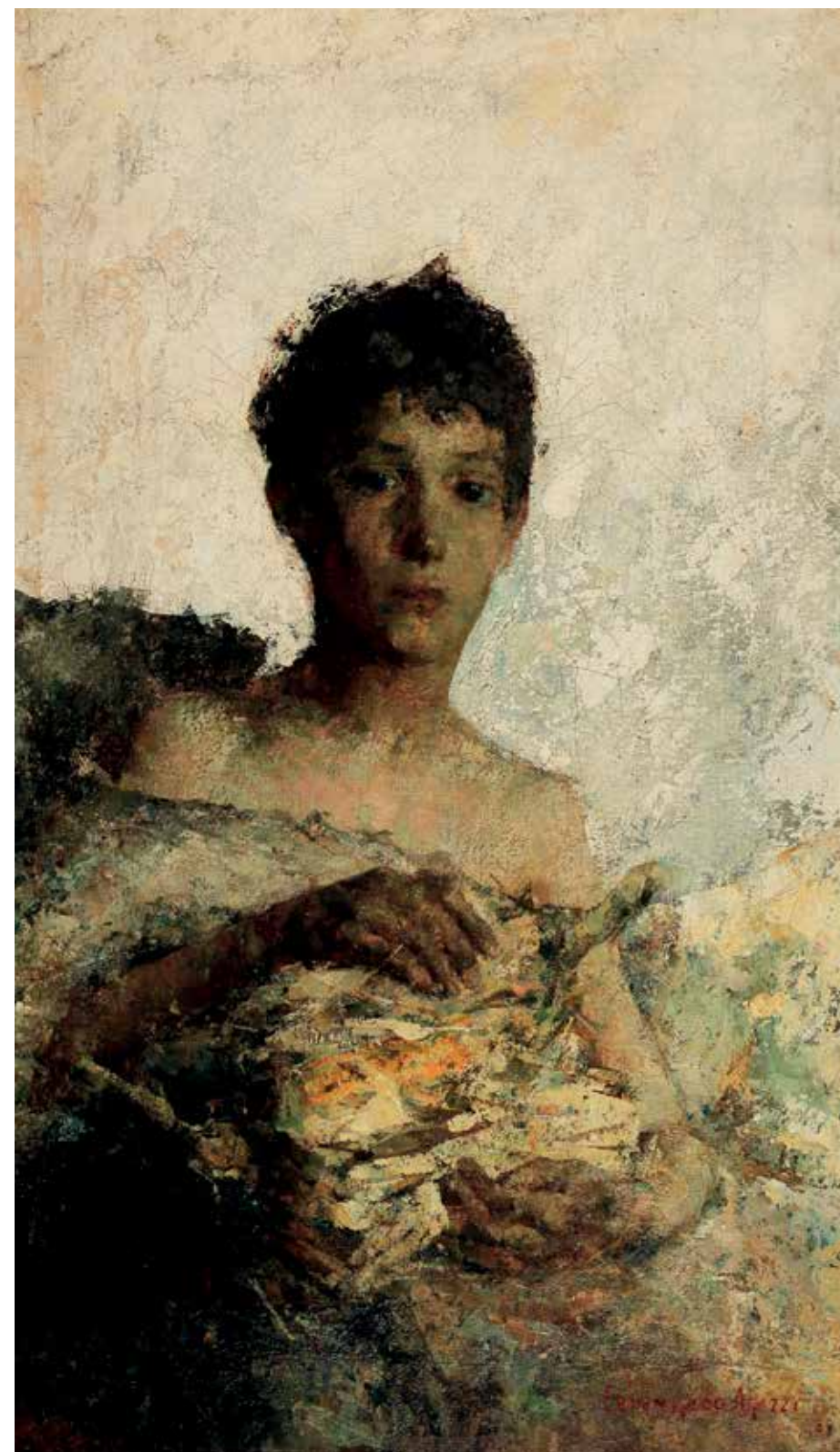
1 | *Bergamo Alta e le mura presso Santa Grata*
1888, olio su tela, 115 × 85 cm
Firmato e datato in basso a destra *Ermenegildo Agazzi 1888*



2 | *Il Fortino*
1888, olio su tela, 120 × 180 cm
Firmato e datato in basso a destra *Ermenegildo Agazzi 1888*



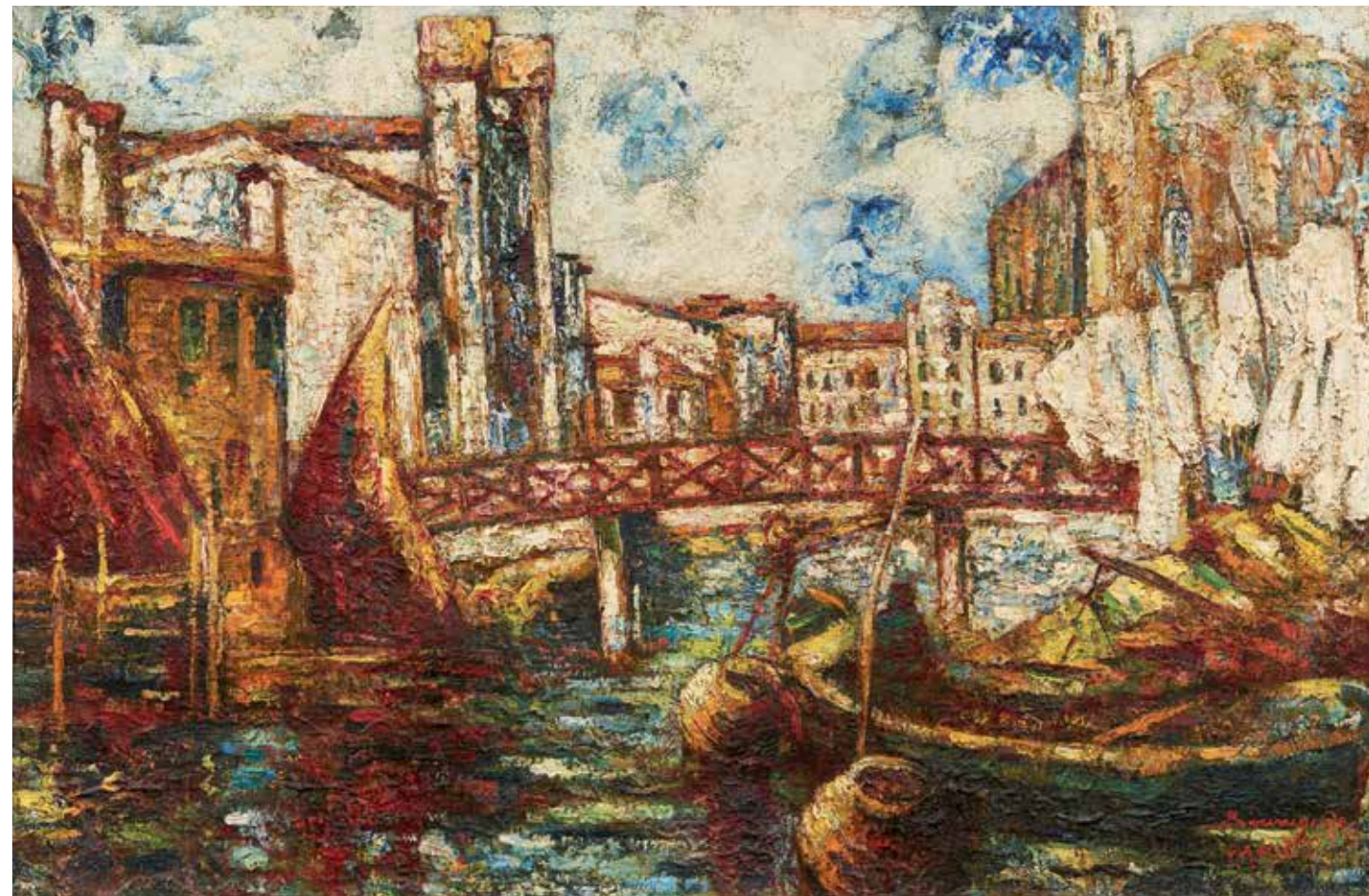
3 | **La calza**
 1890, olio su tela, 186 × 109,5 cm
 Firmato in basso a destra *Ermenegildo Agazzi Milano*



4 | **Ragazzo con pannocchie**
 1899, olio su tela, 107 × 64 cm
 Firmato e datato in basso a destra *Ermenegildo Agazzi 99*



5 | **Sorelle o Le due sorelle**
 1911, olio su tela, 114 × 155 cm
 Firmato in basso a sinistra *Ermenegildo Agazzi*



6 | **Venezia, ponte Sant'Angelo alla Giudecca**
 1917, olio su tela, 65 × 100 cm
 Firmato in basso a destra *Ermenegildo Agazzi*



7 | Giovecca

1919, olio su tela, 65 × 75 cm

Firmato e datato in basso a destra *Ermenegildo Agazzi Milano 1919*



8 | Valcava

1919, olio su tela, 55 × 104 cm

Firmato e datato in basso a sinistra *Ermenegildo Agazzi 19*



9 | *Canale a Chioggia*

1919, olio su tela, 60 × 77,5 cm

Firmato e datato in basso a destra *Ermenegildo Agazzi Milano 1919*



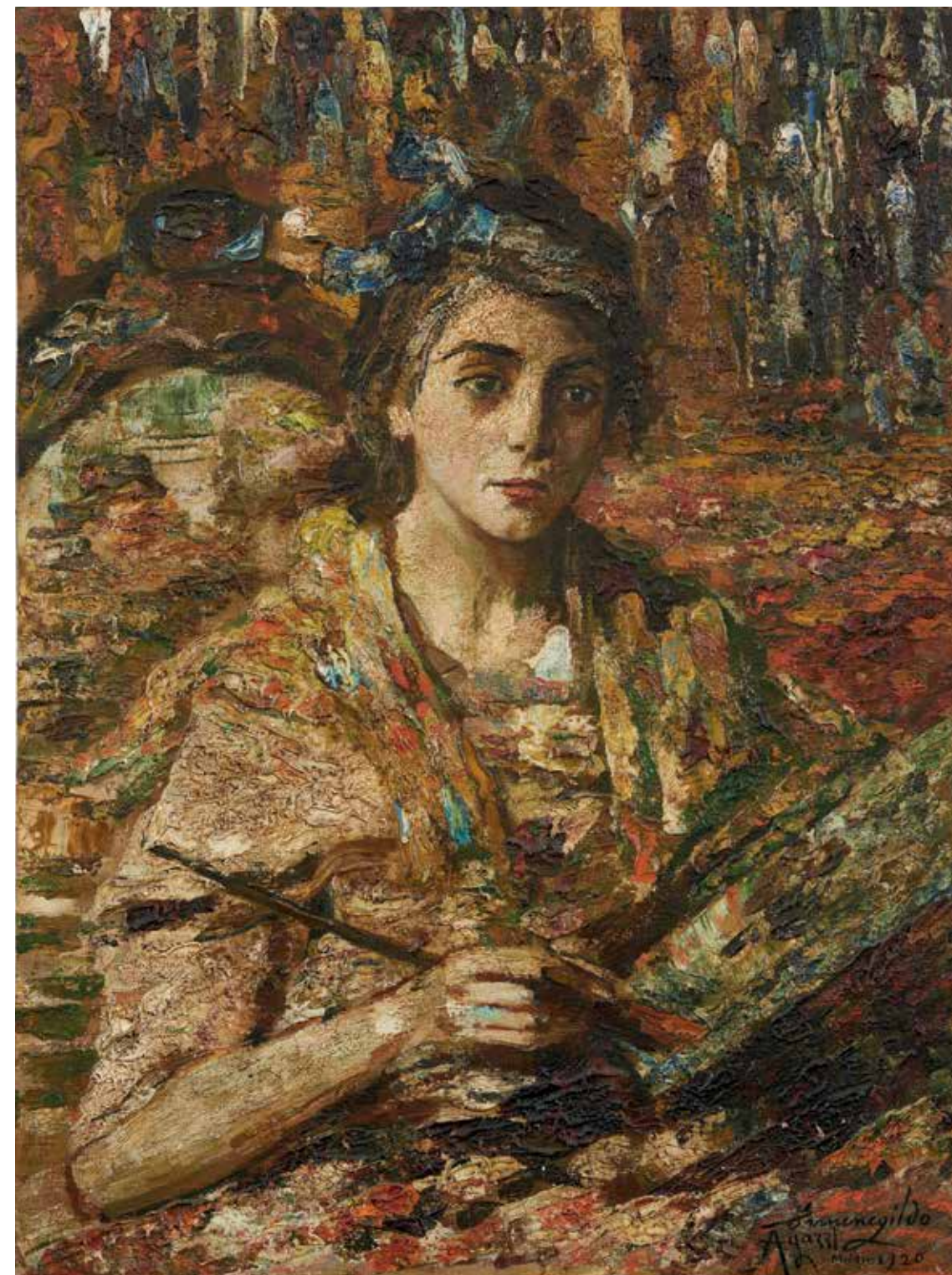
10 | *La raccolta delle ostriche*

1919, olio su tela, 156 × 210 cm

Firmato e datato in basso a destra *Ermenegildo Agazzi 1919*



11 | *La raccolta delle ostriche*
 Olio su tela, 31 × 45 cm
 Firmato in basso a destra *Ermenegildo Agazzi*



12 | *La pittrice*
 1920, olio su tela, 81 × 60 cm
 Firmato e datato in basso a destra *Ermenegildo Agazzi Milano 1920*



13 | **Venezia, piazza San Marco**
 1921, olio su tela, 36 × 50 cm
 Firmato in basso a destra Agazzi Ermenegildo



14 | **Venezia, piazza San Marco**
 1922, olio su tela, 46 × 61 cm
 Firmato e datato in basso a destra Ermenegildo Agazzi 1922



15 | *Nubi a Bondione*

1924, olio su tela, 69 × 89 cm

Firmato e datato in basso a destra *Ermenegildo Agazzi Milano 1924*



16 | *Casie Rustiche*

1925, olio su tela, 90 × 160 cm

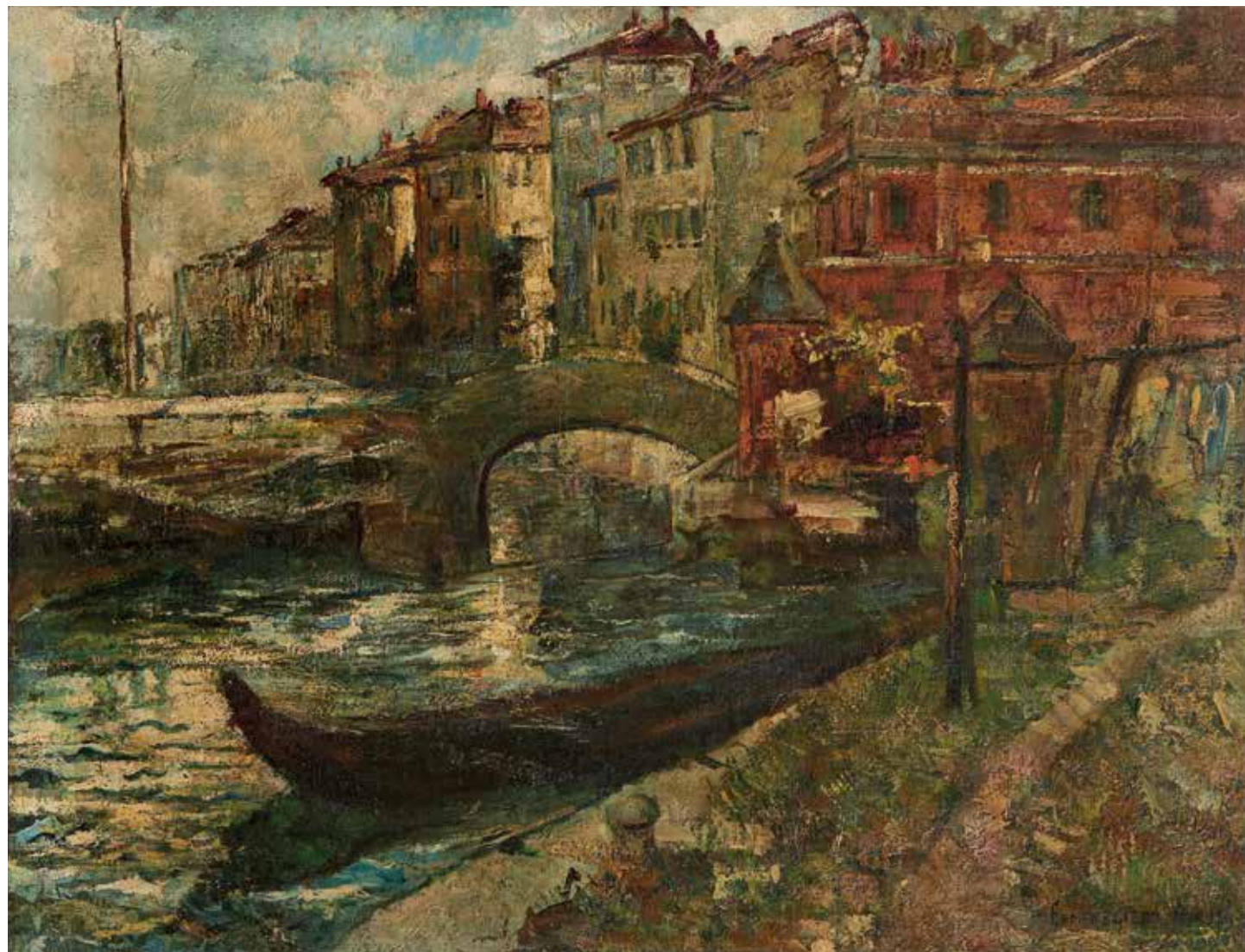
Firmato e datato in basso a destra *Ermenegildo Agazzi 1925*



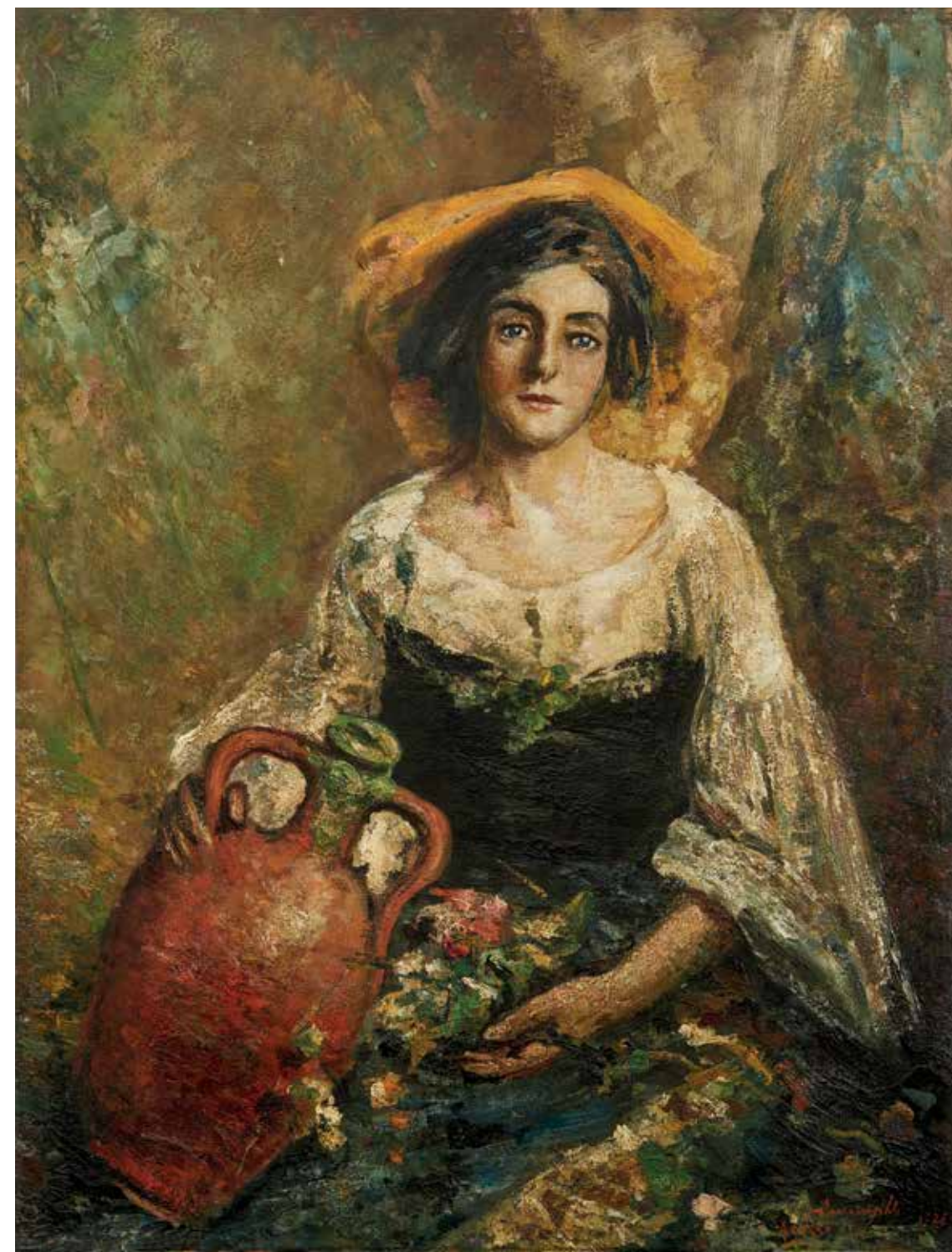
17 | *Piazza San Marco dalla laguna*
 Olio su tela, 88 × 105 cm
 Firmato in basso a destra *Ermenegildo Agazzi*



18 | *Paesaggio montano*
 1926, olio su tela, 70 × 85 cm
 Firmato e datato in basso a destra *Ermenegildo Agazzi Milano 1926*



19 | **Chioggia**
 Olio su tela, 45 × 58 cm
 Firmato in basso a destra *Ermenegildo Agazzi*



20 | **L'anfora**
 1926, olio su tela, 98 × 76 cm
 Firmato e datato in basso a destra *Ermenegildo Agazzi 1926*



21 | *Venezia, Rio dei Mendicanti e la Scuola Grande di San Marco*
 1927, olio su tela, 70 × 98 cm
 Firmato e datato in basso a destra Ermenegildo Agazzi 1927



22 | *Paesaggio montano*
 1929, olio su tela, 61 × 90 cm
 Firmato e datato in basso a sinistra Ermenegildo Agazzi 1929



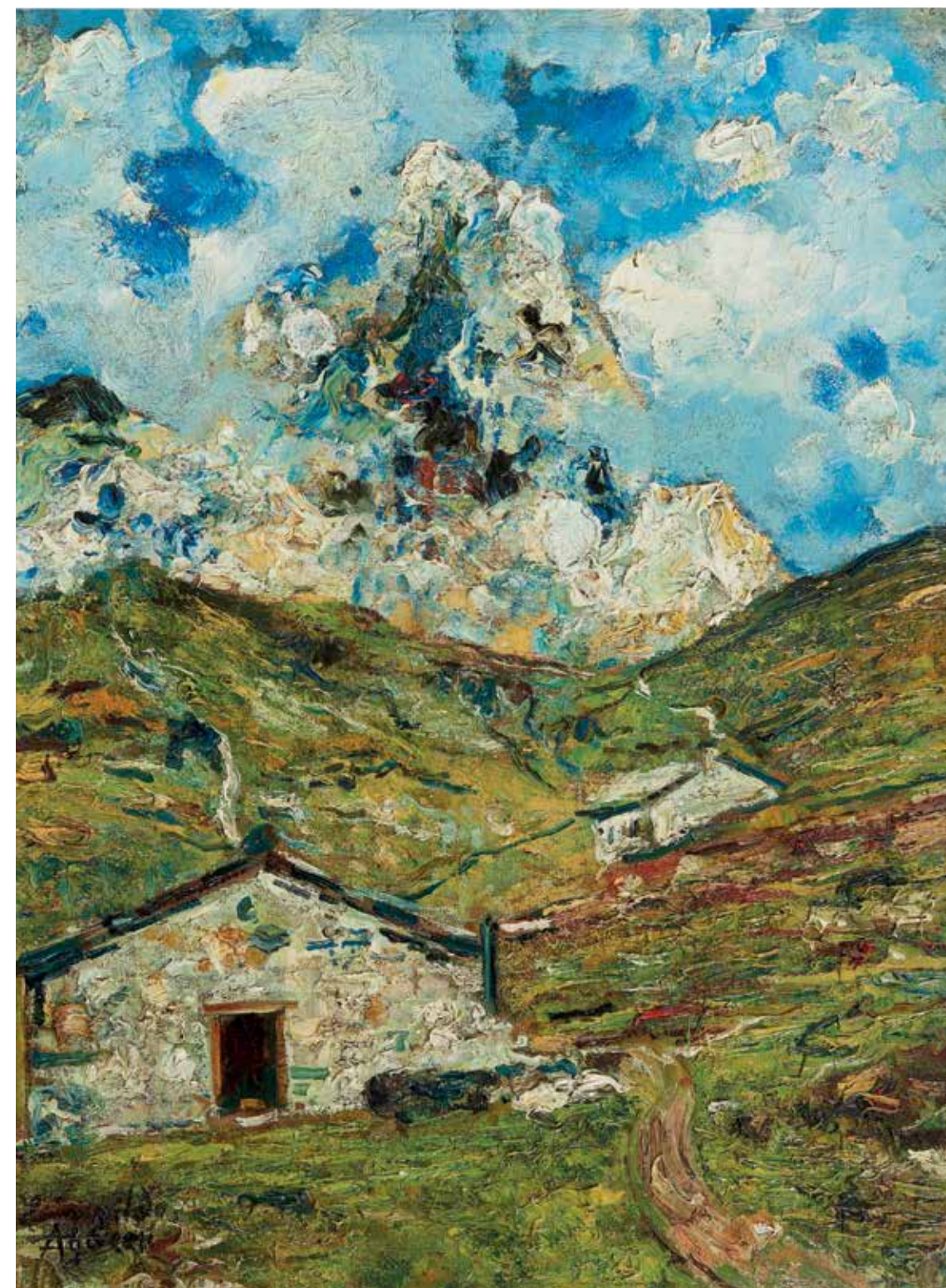
23 | **La dogana a Venezia**
 1929, olio su tela, 65 × 76 cm
 Firmato e datato in basso a destra Ermenegildo Agazzi 1929



24 | **Bragozzi a Venezia**
 1929, olio su tela, 70 × 100 cm
 Firmato e datato in basso a sinistra 1929 Ermenegildo Agazzi



25 | **Macugnaga**
 1929, olio su tela, 91 × 161,5 cm
 Firmato e datato in basso a sinistra *Ermenegildo Agazzi 1929*



26 | **Cervino**
 Olio su tela, 61 × 45 cm
 Firmato in basso a sinistra *Ermenegildo Agazzi*



27 | **Bretagna**
 1931, olio su tela, 51 × 66 cm
 Firmato in basso a sinistra *Ermenegildo Agazzi*



28 | **S. Brevin, Francia**
 1931, olio su tavola, 20 × 24 cm
 Firmato in basso a destra *Ermenegildo Agazzi*



29 | **Bretagna, Francia**

1931, olio su tela, 35 × 45 cm

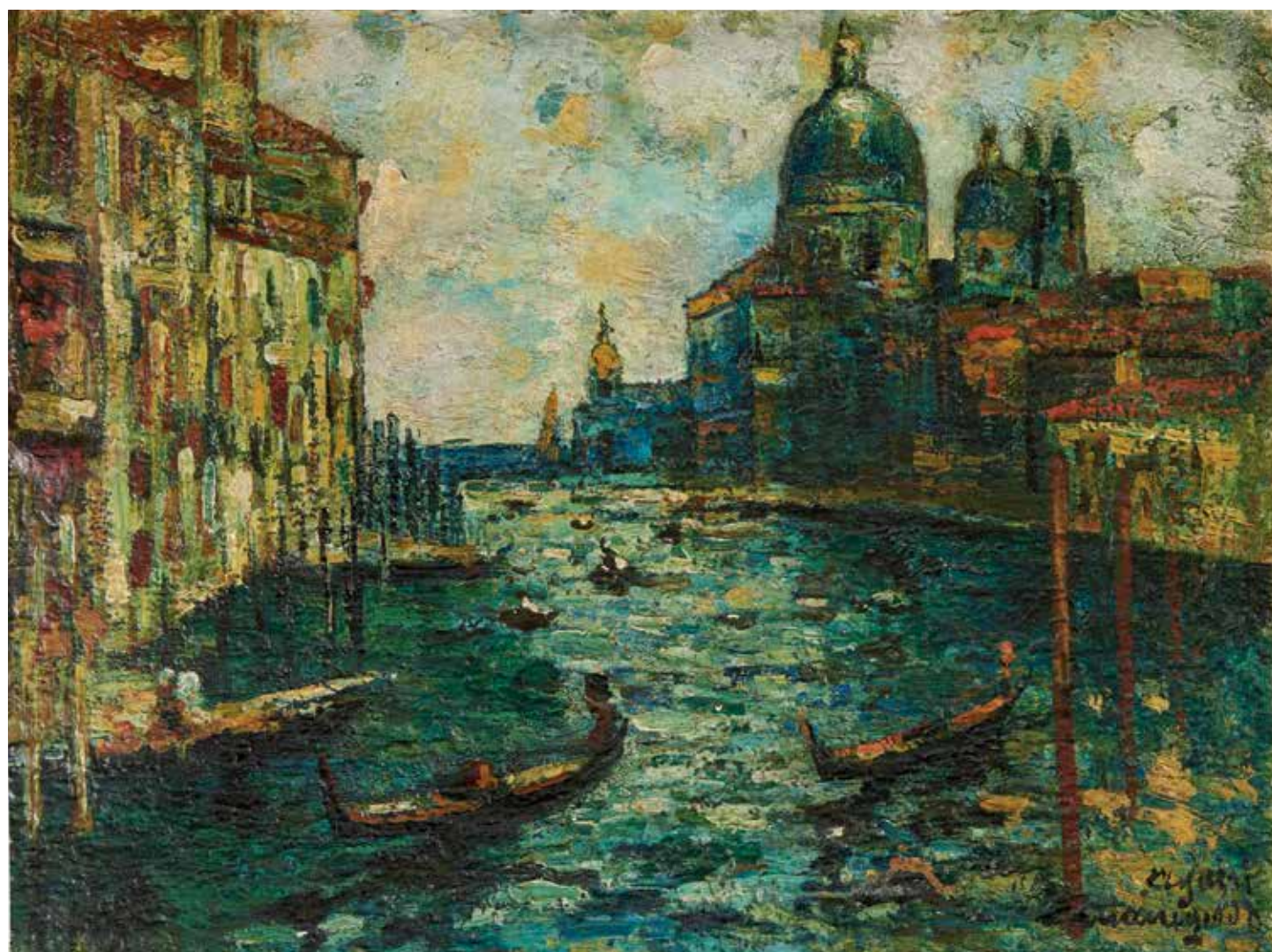
Firmato in basso a sinistra *Ermenegildo Agazzi*



30 | **Varazze**

1931, olio su tela, 58 × 68 cm

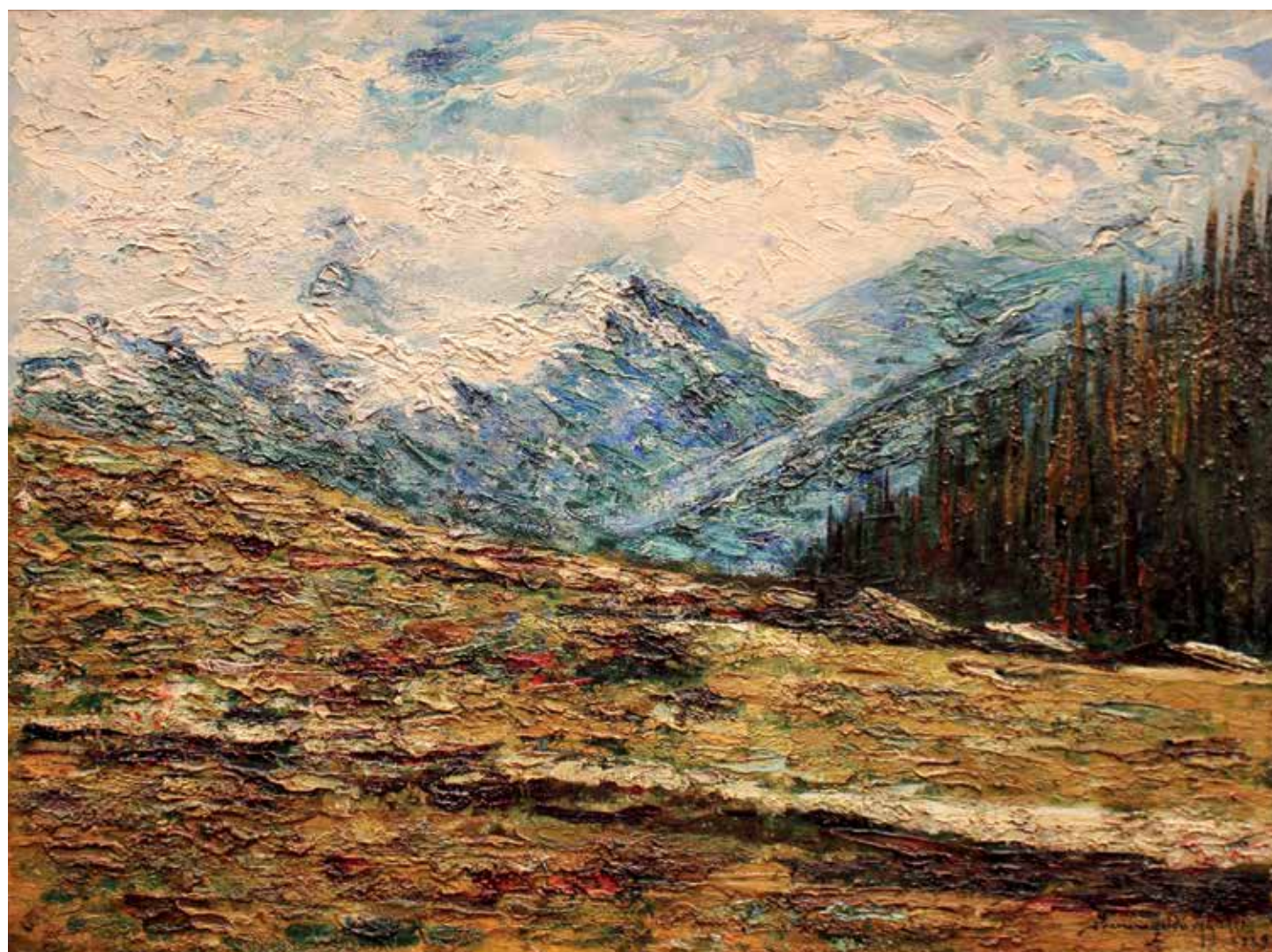
Firmato e datato in basso a destra *Ermenegildo Agazzi 1931*



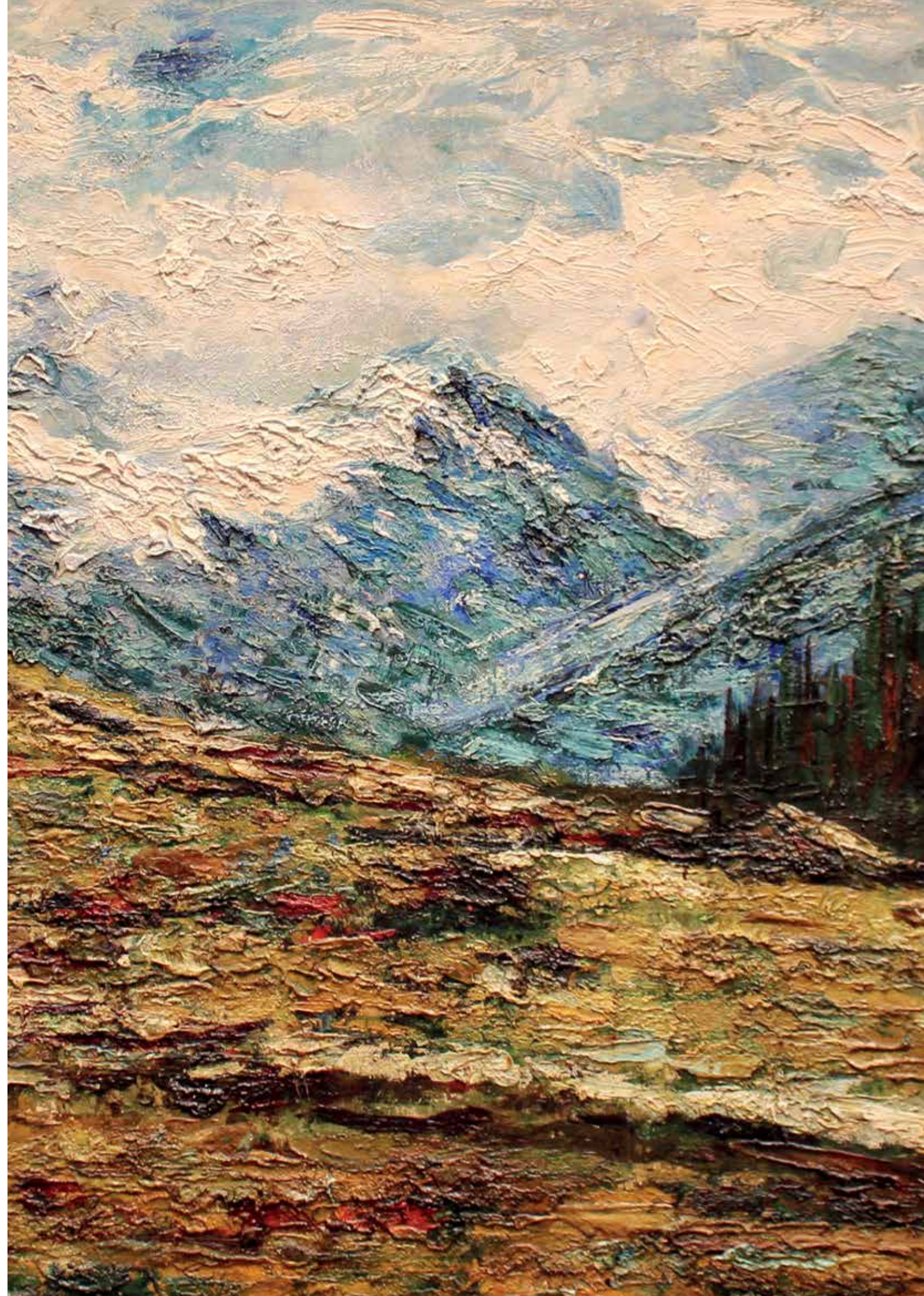
31 | **Venezia, Canal Grande e la Chiesa della Salute**
 Olio su cartone, 37 × 49 cm
 Firmato in basso a destra Agazzi Ermenegildo



32 | **Silvana Jachino**
 1933, olio su tela, 110 × 118 cm
 Firmato e datato in basso a destra Ermenegildo Agazzi 1933



33 | **Gressoney o Paese**
 1939, olio su tela, 82 × 110 cm
 Firmato e datato in basso a destra *Ermenegildo Agazzi 1939*





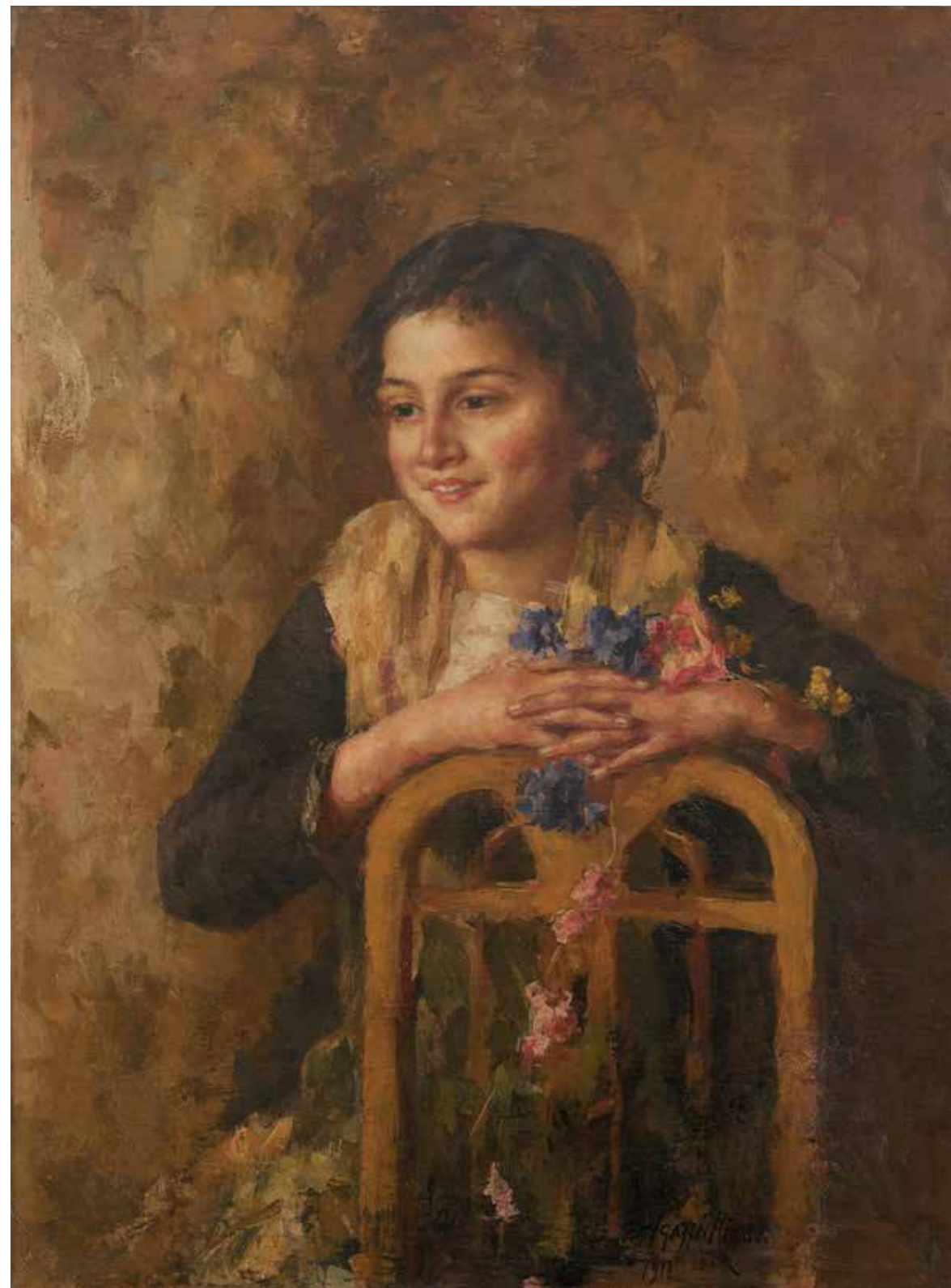
34 | *Il falconiere*
1891, olio su tela, 45 × 26 cm
Firmato e datato in basso a sinistra Agazzi R. Bergamo 1891



35 | *Le due sorelle*
1913, olio su tela, 120 × 65 cm
Firmato e datato in basso a sinistra Agazzi Rinaldo 1913



36 | *Ragazzo con le pannocchie*
 1915, olio su tela, 75 × 45 cm
 Firmato e datato in basso a sinistra Agazzi R. 1915



37 | *Fanciulla seduta*
 1918, olio su tela, 99,5 × 74,5 cm
 Firmato e datato in basso a destra Agazzi Rinaldo 1918



38 | *L'arresto*
 Olio su tela, 100 × 50 cm
 Firmato in basso a destra Agazzi Rinaldo Bergamo



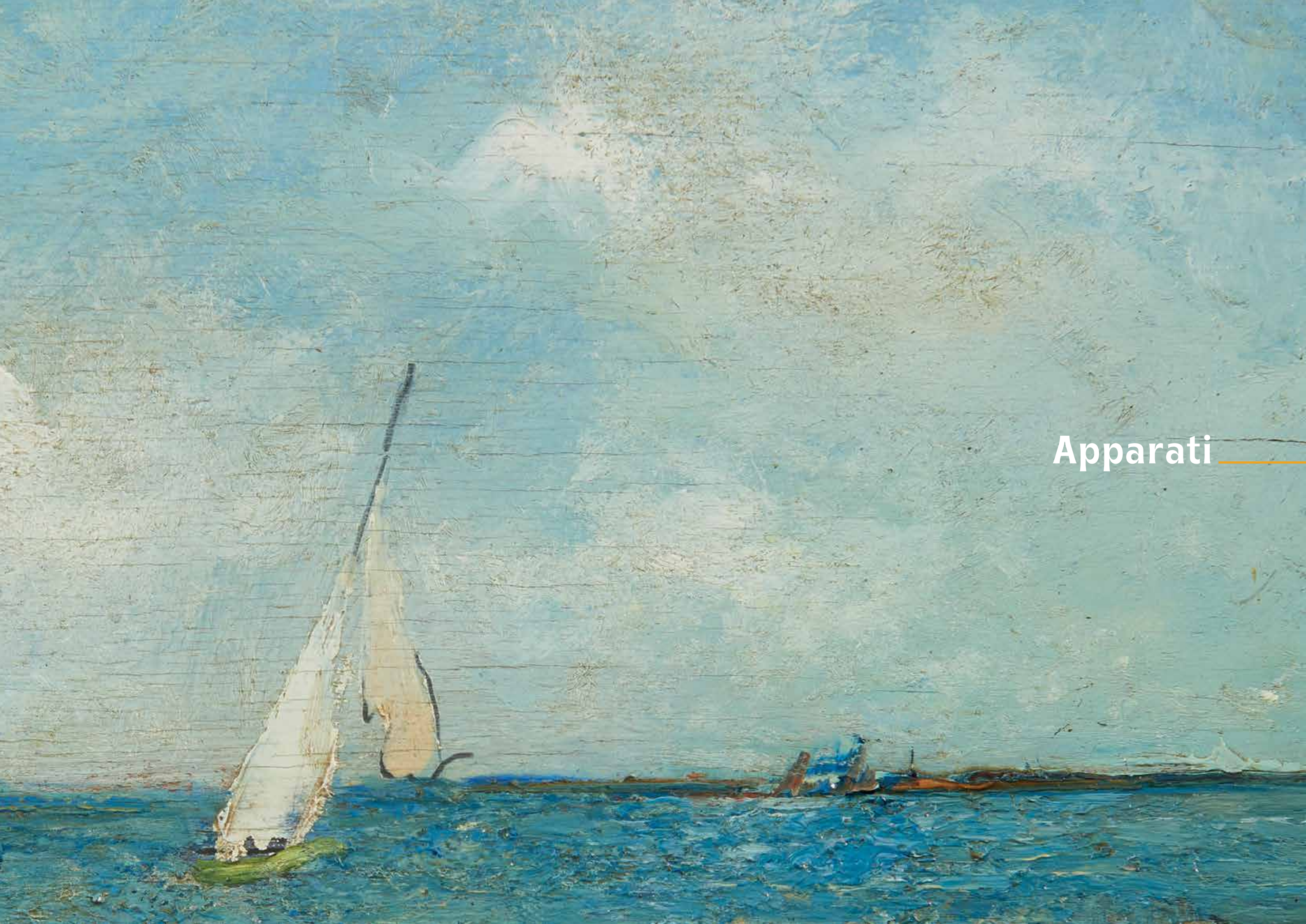
39 | *Donna con cappello e fiori*
 1933, olio su tela, 75 × 53 cm
 Firmato e datato in basso a sinistra R. Agazzi 1933



40 | **Paesaggio con figura**
 Olio su tela, 62 × 76 cm
 Firmato in basso a destra R. Agazzi



41 | **Giovane modella**
 Pastello su carta, 60 × 45 cm
 Firmato a sinistra Agazzi Rinaldo



Apparati

Schede delle opere in mostra

di Andrea Bonacina*

1. Bergamo Alta e le mura presso Santa Grata 1888

Olio su tela, cm 115 x 85, firmato e datato in basso a destra: "Ermenegildo Agazzi 1888".

Esposizioni: 1966, Milano, palazzo del Turismo, *Mostra celebrativa di Ermenegildo Agazzi nel centenario della nascita*, n. 11.

Bibliografia: R. Bassi-Rathgeb, *I pittori Rinaldo ed Ermenegildo Agazzi*, Edizioni Orobiche, Bergamo 1947, tav. LIII; D. Cugini, *Ermenegildo Agazzi*, catalogo mostra, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo 1966, tav. 11, p. 45; F. Rea, *Ermenegildo Agazzi la magia del colorismo*, in «La Rivista di Bergamo» n. 62, Aprile-Maggio-Giugno 2010, pp. 12-19, tav. p. 13.

2. Il Fortino 1888

Olio su tela, cm 120 x 180, firmato e datato in basso a destra: "Ermenegildo Agazzi 1888".

Esposizioni: 2021, Bergamo, Studio d'Arte San Tomaso, *Vedute di Bergamo '800-900*.

Bibliografia: *Vedute di Bergamo '800-900*, catalogo mostra, tav. p. 12, Bergamo 2021.

3. La calza 1890

Olio su tela, cm 186 x 109,5, firmato in basso a destra: "Ermenegildo Agazzi Milano".

Esposizioni: 1893, Milano, Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente, *Nel 50° anno di fondazione Esposizione straordinaria nazionale internazionale di acquarelli sotto l'alto patronato di S.A.R. il Principe di Napoli*, sala C, n. 144 (Vedova); 1894, Milano, Castello Sforzesco, *Esposizione Triennale Reale Accademia di Belle Arti di Brera*, sala D, n. 350 (La lezione della calza); 1896, Bergamo, Circolo Artistico Bergamasco, *Mostra Circolo Artistico*, (La calza-Vedova); 1899, Bergamo, Accademia Carrara, *Esposizione Accademia Carrara*, sala quinta, n. 83 (Cure materne); 1912, Venezia, X *Esposizione Internazionale d'Arte della città di Venezia*, sala 34, n. 1 (La calza); 1932, Bergamo, Galleria Pro Arte, *Mostra personale di E. Agazzi*; 1966, Milano, palazzo del Turismo, *Mostra celebrativa di Ermenegildo Agazzi nel centenario della nascita*, n. 11.

Bibliografia: Nel 50° anno di fondazione *Esposizione straordinaria nazionale internazionale di acquarelli sotto l'alto patronato di S.A.R. il Principe di Napoli*, catalogo della mostra, Tipografia Lombardi, Milano 1893, pp.16-17; *Brera alle Esposizioni Riunite. Mostra Triennale di Belle Arti 1894*; catalogo mostra, Cateni, Milano 1894, pp. 26, 61, 62; *Esposizione Accademia Carrara di Belle Arti in Bergamo*, catalogo mostra, Stab. Tipo-Litografico Frat. Bolis, Bergamo 1899, pp. 10-11; X *Esposizione Internazionale d'Arte della città di Venezia*, catalogo mostra, Premiate Officine Grafiche C. Ferrari,

Venezia 1912, p. 96; U. Ojetti, *La decima Esposizione d'Arte a Venezia*, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo 1912, tav. p. 123; G., *Le nostre tavole*, in «La cultura moderna», 1 aprile, p. 635, 2 tav. f. t., Milano 1916; G. Marangoni, *Artisti contemporanei: Ermenegildo Agazzi*, in «Emporium», vol. XLVI, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo dicembre 1917, pp. 114-128, tav. p. 116; O. Morali, *Il pittore bergamasco Ermenegildo Agazzi*, in «La Rivista di Bergamo», aprile 1932, pp. 142-148, tav. p. 143; prefazione O. Morali, *Mostra personale di E. Agazzi*, catalogo mostra, Bergamo 1932, tav. p. 11; N. Zucchelli, *Ermenegildo Agazzi*, Edizioni della "Rotonda", Bergamo 1946, n. 19, p. 68; R. Bassi-Rathgeb, *I pittori Rinaldo ed Ermenegildo Agazzi*, Edizioni Orobiche, Bergamo 1947, tav. L; D. Cugini, *Ermenegildo Agazzi*, catalogo mostra, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo 1966, tav. 11, p. 45; F. Rea, *Ermenegildo Agazzi la magia del colorismo*, in «La Rivista di Bergamo» n. 62, Aprile-Maggio-Giugno 2010, pp. 12-19, tav. p. 13.

4. Ragazzo con pannocchie 1899

Olio su tela, cm 107 x 64, firmato e datato in basso a destra: "Ermenegildo Agazzi 99" (Premio Medaglia d'Oro Esposizione Internazionale Bruxelles 1910).

Esposizioni: 1945, Bergamo, Galleria Tamanza, *Mostra postuma del pittore Ermenegildo Agazzi*, n. 23.

Bibliografia: U. Ronchi, *Mostra postuma del pittore Ermenegildo Agazzi*, catalogo mostra, 1945, Bergamo, Galleria Tamanza, tav. s.n.; R. Bassi-Rathgeb, *I pittori Rinaldo ed Ermenegildo Agazzi*, Edizioni Orobiche, Bergamo 1947, tav. XLII.

5. Sorelle o Le due sorelle 1911

Olio su tela, cm 114 x 155, firmato in basso a sinistra: "Ermenegildo Agazzi".

Esposizioni: 1911, Roma, *Esposizione Artistica degli Indipendenti*; 1912, Venezia, X *Esposizione Internazionale d'Arte della Città di Venezia*, sala XX, n. 1; 1913, Milano, Palazzo della Permanente, *La Famiglia Artistica nel quarantennio della sua fondazione*; 1941, Milano, Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente, *Ermenegildo Agazzi, Albino Dal Castagnè, Egidio Riva*, sala Quinta, n. 87; 1948, Milano, Galleria dell'Annunciata, *Ermenegildo Agazzi Mostra postuma*, n. 72; 1978, Bergamo, Palazzo della Ragione, Associazione Amici dell'Arte e degli Artisti Bergamo, *Ermenegildo Agazzi*, n. 20.

Bibliografia: X *Esposizione Internazionale d'Arte della Città di Venezia*, catalogo mostra, Premiate Officine Grafiche C. Ferrari, Venezia 1912, p. 57; *La Famiglia Artistica nel quarantennio della sua fondazione*, Edizioni Alfieri & Lacroix, Milano 1913; G. Marangoni, *Artisti*

contemporanei: Ermenegildo Agazzi, in «Emporium», vol. XLVI, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo dicembre 1917, pp. 114-128, tav. p. 127; G. Cerrina, *Ermenegildo Agazzi, Albino Dal Castagnè, Egidio Riva*, catalogo mostra, Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente, Milano 1941, p. 46; R. Bassi-Rathgeb, *I pittori Rinaldo ed Ermenegildo Agazzi*, Edizioni Orobiche, Bergamo 1947, tav. LXVI; M. Monteverdi, E. Piceni, *Ermenegildo Agazzi*, catalogo mostra, Grafica Gutenberg, Gorle (Bergamo) 1978, tav. 20, p. 40.

6. Venezia, ponte Sant'Angelo alla Giudecca 1917

Olio su tela, cm 65 x 100, firmato in basso a destra: "Ermenegildo Agazzi".

Bibliografia: G. Marangoni, *Artisti contemporanei: Ermenegildo Agazzi*, in «Emporium», vol. XLVI, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo dicembre 1917, pp. 114-128, tav. p. 119.

7. Giovecca 1919

Olio su tela, cm 65 x 75, firmato e datato in basso a destra: "Ermenegildo Agazzi Milano 1919".

Esposizioni: 1968, Venezia, Galleria del Traghetto, *La pittura di Ermenegildo Agazzi. Mostra delle Vedute Lagunari*; 2002, Bergamo, Studio d'Arte San Tomaso, *Ermenegildo e Rinaldo Agazzi*.

Bibliografia: U. Zanetti, *La pittura di Ermenegildo Agazzi. Mostra delle Vedute Lagunari*, catalogo mostra, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo 1968, tav. p. 23; F. Rea, *Ermenegildo e Rinaldo Agazzi*, catalogo mostra, tav. p. 19, Bergamo 2002.

8. Valcava 1919

Olio su tela, cm 55 x 104, firmato e datato in basso a sinistra: "Ermenegildo Agazzi 19".

9. Canale a Chioggia 1919

Olio su tela, cm 60 x 77,5, firmato e datato in basso a destra: "Ermenegildo Agazzi Milano 1919".

Esposizioni: 1999, Milano, Quadreria dell'800, *Ottocento lombardo*.

Bibliografia: F. Rea, in *Ottocento lombardo*, catalogo mostra, Pezzini Industrie Grafiche, S. Paolo d'Argon (Bergamo) 1999, tav. s.n.

10. La raccolta delle ostriche 1919

Olio su tela, cm 156 x 210, firmato e datato in basso a destra: "Ermenegildo Agazzi 1919".

Esposizioni: 1978, Bergamo, Palazzo della Ragione, Associazione Amici dell'Arte e degli Artisti Bergamo, *Ermenegildo Agazzi*, n. 19; 1982, Bergamo, Galleria del Colleoni, *Ermenegildo Agazzi*.

Bibliografia: M. Monteverdi, E. Piceni, *Ermenegildo Agazzi*, catalogo mostra, Grafica Gutenberg, Gorle (Bergamo) 1978, tav. 19, p. 39; G. Predaval, *Ermenegildo Agazzi*, catalogo mostra, Grafiche Facetti, Gorgonzola 1982, tav. s.n.; P. Mosca, F. Rea, *Bergamo nella storia dell'arte Ottocento-Novecento*, Grafica & Arte Bergamo, 1985, tav. 175, pp. 140-141; F. Rea, *Ermenegildo Agazzi*, in *I Pittori bergamaschi dell'Ottocento*, vol. III, Ed. Bolis, Bergamo 1992, n. 16, p. 38; S. Milesi,

L'Ottocento a Bergamo da Diotti a Scuri a Ermenegildo e Rinaldo Agazzi, Corponove Editrice, Bergamo 1995, tav. p. 167.

11. La raccolta delle ostriche

Olio su tela, cm 31 x 45, firmato in basso a destra: "Ermenegildo Agazzi".

12. La pittrice 1920

Olio su tela, cm 81 x 60, firmato e datato in basso a destra: "Ermenegildo Agazzi Milano 1920".

Esposizioni: 1966, Milano, Palazzo del Turismo, *Ermenegildo Agazzi*; 1978, Bergamo, Palazzo della Ragione, Associazione Amici dell'Arte e degli Artisti Bergamo, *Ermenegildo Agazzi*, n. 24.

Bibliografia: D. Cugini, *Ermenegildo Agazzi*, catalogo mostra, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo 1966, tav. 43, p. 77; M. Monteverdi, E. Piceni, *Ermenegildo Agazzi*, catalogo mostra, Grafica Gutenberg, Gorle (Bergamo) 1978, tav. 24, p. 44.

13. Venezia, piazza San Marco 1921

Olio su tela, cm 36 x 50, firmato in basso a destra: "Agazzi Ermenegildo". Al retro: "Ermenegildo Agazzi 921 Milano".

14. Venezia, piazza San Marco 1922

Olio su tela, cm 46 x 61, firmato e datato in basso a destra: "Ermenegildo Agazzi 1922".

Esposizioni: 1982, Bergamo, Galleria del Colleoni, *Ermenegildo Agazzi*.

Bibliografia: G. Predaval, *Ermenegildo Agazzi*, catalogo mostra, Grafiche Facetti, Gorgonzola 1982, tav. s.n.

15. Nubi a Bondione 1924

Olio su tela, cm 69 x 89, firmato e datato in basso a destra: "Ermenegildo Agazzi Milano 1924".

Bibliografia: F. Rea, *Ermenegildo Agazzi la magia del colorismo*, in «La Rivista di Bergamo» n. 62, Aprile-Maggio-Giugno 2010, pp. 12-19, tav. p. 13.

16. Case rustiche 1925

Olio su tela, cm 90 x 160, firmato e datato in basso a destra: "Ermenegildo Agazzi 1925".

Esposizioni: 1925, Milano, Palazzo della Permanente, R. Accademia di Brera, Società per le Belle Arti, *Esposizione Nazionale d'Arte*, sala VII, n. 225.

Bibliografia: *Esposizione Nazionale d'Arte ottobre-novembre 1925*, catalogo mostra, Stamperia e Tipografia Industriale, Milano 1925, p. 68; R. di Valverde, *L'Esposizione nazionale di Brera*, in «La cultura moderna Natura e Arte» Casa Editrice Dott. F. Vallardi, Milano 1926, tav. p. 8.

17. Piazza San Marco dalla laguna

Olio su tela, cm 88 x 105, firmato in basso a destra: "Ermenegildo Agazzi".

Esposizioni: 2022, Bergamo, Studio d'Arte San Tomaso, *Venezia e dintorni tra '800 e '900*.

Bibliografia: *Venezia e dintorni tra '800 e '900*, catalogo mostra, tav. p. 31, Bergamo 2022.

*Direttore Studio d'Arte San Tomaso - Bergamo

18. Paesaggio montano 1926

Olio su tela, cm 70 x 85, firmato e datato in basso a destra: "Ermenegildo Agazzi Milano 1926".

Esposizioni: 1966, Milano, Palazzo del Turismo, *Ermenegildo Agazzi*.

Bibliografia: D. Cugini, *Ermenegildo Agazzi*, catalogo mostra, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo 1966, tav. 89, p. 123.

19. Chioggia

Olio su tela, cm 45 x 58, firmato in basso a destra: "Ermenegildo Agazzi".

Esposizioni: 1978, Bergamo, Palazzo della Ragione, Associazione Amici dell'Arte e degli Artisti Bergamo, *Ermenegildo Agazzi*, n. 23.

Bibliografia: M. Monteverdi, E. Piceni, *Ermenegildo Agazzi*, catalogo mostra, Grafica Gutenberg, Gorle Bergamo 1978, tav. 23, p. 43; F. Rea, *Ermenegildo Agazzi*, in *I Pittori bergamaschi dell'Ottocento*, vol. III, Ed. Bolis, Bergamo 1992, n. 7, p. 35.

20. L'anfora 1926

Olio su tela, cm 98 x 76, firmato e datato in basso a destra: "Ermenegildo Agazzi 1926".

Esposizioni: 1966, Milano, Palazzo del Turismo, *Ermenegildo Agazzi*; 1982, Bergamo, Galleria del Colleoni, *Ermenegildo Agazzi*.

Bibliografia: D. Cugini, *Ermenegildo Agazzi*, catalogo mostra, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo 1966, tav. 97, p. 131; G. Predaval, *Ermenegildo Agazzi*, catalogo mostra, Grafiche Facetti, Gorgonzola 1982, tav. s.n.

21. Venezia, Rio dei Mendicanti e la Scuola Grande di San Marco 1927

Olio su tela, cm 70 x 98, firmato e datato in basso a destra: "Ermenegildo Agazzi 1927".

22. Paesaggio montano 1929

Olio su tela, cm 61 x 90, firmato e datato in basso a sinistra: "Ermenegildo Agazzi 1929".

Esposizioni: 2024, Bergamo, Studio d'Arte San Tomaso, *Proposte per una collezione*.

Bibliografia: *Proposte per una collezione*, catalogo mostra, tav. 9, p. 12, Bergamo 2024.

23. La dogana a Venezia 1929

Olio su tela, cm 65 x 76, firmato e datato in basso a destra: "Ermenegildo Agazzi 1929".

Esposizioni: 1978, Bergamo, Palazzo della Ragione, Associazione Amici dell'Arte e degli Artisti Bergamo, *Ermenegildo Agazzi*, n. 71.

Bibliografia: M. Monteverdi, E. Piceni, *Ermenegildo Agazzi*, catalogo mostra, Grafica Gutenberg, Gorle (Bergamo) 1978, tav. 71, p. 91; F. Rea, *Ermenegildo Agazzi*, in *I Pittori bergamaschi dell'Ottocento*, vol. III, Ed. Bolis, Bergamo 1992, n. 23, p. 42; S. Milesi, *L'Ottocento a Bergamo da Diotti a Scuri a Ermenegildo e Rinaldo Agazzi*, Corponove Editrice, Bergamo 1995, tav. p. 174.

24. Bragozzi a Venezia 1929

Olio su tela, cm 70 x 100, firmato e datato in basso a

sinistra: "1929 Ermenegildo Agazzi".

Esposizioni: 1978, Bergamo, Palazzo della Ragione, Associazione Amici dell'Arte e degli Artisti Bergamo, *Ermenegildo Agazzi*, n. 104; 1995, Bergamo, Chiesa di Sant' Agostino, *Mostra del Centenario della fondazione 1895-1995*, n. 45.

Bibliografia: M. Monteverdi, E. Piceni, *Ermenegildo Agazzi*, catalogo mostra, Grafica Gutenberg, Gorle (Bergamo) 1978, tav. 104, p. 124; F. Rea, *Ermenegildo Agazzi*, in *I Pittori bergamaschi dell'Ottocento*, vol. III, Ed. Bolis, Bergamo 1992, n. 25, p. 43; F. Rea, *Circolo Artistico bergamasco. Centenario della fondazione 1895-1995*, Ed. Artigrafiche Mariani & Monti, Bergamo 1995, tav. 45, p. 247.

25. Macugnaga 1929

Olio su tela, cm 91 x 161,5, firmato e datato in basso a sinistra: "Ermenegildo Agazzi 1929".

Esposizioni: 1966, Milano, Palazzo del Turismo, *Ermenegildo Agazzi*; 1978, Bergamo, Palazzo della Ragione, Associazione Amici dell'Arte e degli Artisti Bergamo, *Ermenegildo Agazzi*, n. 51.

Bibliografia: D. Cugini, *Ermenegildo Agazzi*, catalogo mostra, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo 1966, tav. 118, p. 152; M. Monteverdi, E. Piceni, *Ermenegildo Agazzi*, catalogo mostra, Grafica Gutenberg, Gorle (Bergamo) 1978, tav. 68, p. 88.

26. Cervino

Olio su tela, cm 61 x 45, firmato in basso a sinistra: "Ermenegildo Agazzi". Al retro: "N° 83 Cervino".

27. Bretagna 1931

Olio su tela, cm 51 x 66, firmato in basso a sinistra: "Ermenegildo Agazzi".

Esposizioni: 1978, Bergamo, Palazzo della Ragione, Associazione Amici dell'Arte e degli Artisti Bergamo, *Ermenegildo Agazzi*, n. 99.

Bibliografia: M. Monteverdi, E. Piceni, *Ermenegildo Agazzi*, catalogo mostra, Grafica Gutenberg, Gorle (Bergamo) 1978, tav. 99, p. 119; P. Mosca, *Arte e costume a Bergamo Ottocento-Novecento*, Vol. I, Grafica & Arte Bergamo, 1989, tav. 495, p. 366.

28. S. Brevin, Francia 1931

Olio su tavola, cm 20 x 24, firmato in basso a destra: "Ermenegildo Agazzi". Al retro: "Ermenegildo Agazzi 1931; S. Brevin Provincia di Bretagna sulla Manica Francia".

Esposizioni: 1978, Bergamo, Palazzo della Ragione, Associazione Amici dell'Arte e degli Artisti Bergamo, *Ermenegildo Agazzi*, n. 90.

Bibliografia: M. Monteverdi, E. Piceni, *Ermenegildo Agazzi*, catalogo mostra, Grafica Gutenberg, Gorle (Bergamo) 1978, tav. 90, p. 110.

29. Bretagna, Francia 1931

Olio su tela, cm 35 x 45, firmato in basso a sinistra: "Ermenegildo Agazzi". Al retro: "Bretagna Francia".

Esposizioni: 1966, Milano, Palazzo del Turismo, *Ermenegildo Agazzi*.

Bibliografia: D. Cugini, *Ermenegildo Agazzi*, catalogo mostra, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo 1966, tav. 139, p. 173.

30. Varazze 1931

Olio su tela, cm 58 x 68, firmato e datato in basso a destra: "Ermenegildo Agazzi 1931".

31. Venezia, Canal Grande e la Chiesa della Salute

Olio su cartone, cm 37 x 49, firmato in basso a destra: "Agazzi Ermenegildo".

32. Silvana Jachino 1933

Olio su tela, cm 110 x 118, firmato e datato in basso a destra: "Ermenegildo Agazzi 1933".

Esposizioni: 1966, Milano, Palazzo del Turismo, *Ermenegildo Agazzi*; 1978, Bergamo, Palazzo della Ragione, Associazione Amici dell'Arte e degli Artisti Bergamo, *Ermenegildo Agazzi*, n. 111.

Bibliografia: R. Bassi-Rathgeb, *I pittori Rinaldo ed Ermenegildo Agazzi*, Edizioni Orobiche, Bergamo 1947, tav. LXIV; D. Cugini, *Ermenegildo Agazzi*, catalogo mostra, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo 1966, tav. 148, p. 182; M. Monteverdi, E. Piceni, *Ermenegildo Agazzi*, catalogo mostra, Grafica Gutenberg, Gorle (Bergamo) 1978, tav. 111, p. 131; P. Mosca, *Arte e costume a Bergamo Ottocento-Novecento*, Vol. I, Grafica & Arte Bergamo, 1989, tav. 491, p. 364.

33. Gressoney o Paese 1939

Olio su tela, cm 82 x 110, firmato e datato in basso a destra: "Ermenegildo Agazzi 1939".

Esposizioni: 1939, Bergamo, Palazzo della Ragione, *I Premio Bergamo Mostra nazionale del paesaggio italiano*, parete 11, n. 89; 1941, Milano, Palazzo della Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente, *III mostra provinciale del Sindacato Fascista Belle Arti di Milano*, contributo degli artisti milanesi ai camerati alle armi, sala XI, n. 350 (Paese).

Bibliografia: *I Premio Bergamo Mostra Nazionale del paesaggio italiano*, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo 1939; *III mostra provinciale del Sindacato Fascista Belle Arti di Milano*, contributo degli artisti milanesi ai camerati alle armi, catalogo della mostra, Tipografia E. Gualdoni, Milano 1941.

34. Il falconiere 1891

Olio su tela, cm 45 x 26, firmato e datato in basso a sinistra: "Agazzi R. Bergamo 1891".

Bibliografia: R. Bassi-Rathgeb, *I pittori Rinaldo ed Ermenegildo Agazzi*, Edizioni Orobiche, Bergamo 1947, tav. XIV.

35. Le due sorelle 1913

Olio su tela, cm 120 x 65, firmato e datato in basso a sinistra: "Agazzi Rinaldo 1913".

Esposizioni: 1981, Bergamo, Il Conventino, *Mostra celebrativa di Rinaldo Agazzi*, n. 23; 1984, Bergamo, Il Conventino, *Pittura orobica del I° Novecento*; 1995, Bergamo, Chiesa di Sant'Agostino, *Mostra del Centenario della fondazione 1895-1995*, n. 77.

Bibliografia: G. Longo, F. Rea, *Mostra celebrativa di Rinaldo Agazzi*, Edizioni Il Conventino, Bergamo 1981, tav. 23, p. 34; A. De Santis, in *Pittura orobica del I° Novecento*, *Rinaldo Agazzi*, Edizioni Il Conventino, Bergamo 1984, tav. p. 9; P. Mosca, F. Rea, *Bergamo nella storia dell'arte Ottocento-Novecento*, Grafica & Arte Bergamo, 1985, tav. 123, p. 107; F. Rea, *Rinaldo Agazzi*, in *I Pittori bergamaschi dell'Ottocento*, vol. III, Ed. Bolis, Bergamo 1992, n. 54, p. 71; F. Rea, *Circolo Artistico bergamasco. Centenario della fondazione 1895-1995*, Ed. Artigrafiche Mariani & Monti, Bergamo 1995, tav. 77, p. 273; S. Milesi, *L'Ottocento a Bergamo da Diotti a Scuri a Ermenegildo e Rinaldo Agazzi*, Corponove Editrice, Bergamo 1995, tav. p. 161; F. Noris, in *Dizionario biografico dei pittori bergamaschi*, *Rinaldo Agazzi*, Edizioni Bolis, Bergamo 2006, tav. p. 23.

36. Ragazzo con le pannocchie 1915

Olio su tela, cm 75 x 45, firmato e datato in basso a sinistra: "Agazzi R. 1915".

37. Fanciulla seduta 1918

Olio su tela, cm 99,5 x 74,5, firmato e datato in basso a destra: "Agazzi Rinaldo 1918".

38. L'arresto

Olio su tela, cm 100 x 50, firmato in basso a destra: "Agazzi Rinaldo Bergamo".

Esposizioni: 1927, Milano, Galleria Pesaro, *La raccolta Fernand Du Chêne de Vère*, n. 65; 1981, Bergamo, Il Conventino, *Mostra celebrativa di Rinaldo Agazzi*, n. 58.

Bibliografia: *La raccolta Fernand Du Chêne de Vère*, catalogo della vendita all'asta, Galleria Pesaro, Milano 1927, tav. LXVIII; R. Bassi-Rathgeb, *Maestri della pittura bergamasca. Rinaldo Agazzi*, in «La Rivista di Bergamo», dicembre 1936, pp. 419-424, tav. p. 423; R. Bassi-Rathgeb, *I pittori Rinaldo ed Ermenegildo Agazzi*, Edizioni Orobiche, Bergamo 1947, tav. s.n., p. 28; G. Longo, F. Rea, *Mostra celebrativa di Rinaldo Agazzi*, Edizioni Il Conventino, Bergamo 1981, tav. 58, p. 57; F. Rea, *Rinaldo Agazzi*, in *I Pittori bergamaschi dell'Ottocento*, vol. III, Ed. Bolis, Bergamo 1992, n. 40, p. 65.

39. Donna con cappello e fiori 1933

Olio su tela, cm 75 x 53, firmato e datato in basso a sinistra: "R. Agazzi 1933".

Esposizioni: 2002, Bergamo, Studio d'Arte San Tomaso, *Ermenegildo e Rinaldo Agazzi*.

Bibliografia: F. Rea, *Ermenegildo e Rinaldo Agazzi*, catalogo mostra, tav. p. 29, Bergamo 2002.

40. Paesaggio con figura

Olio su tela, cm 62 x 76, firmato in basso a destra: "R. Agazzi".

41. Giovane modella

Pastello su carta, cm 60 x 45, firmato a sinistra: "Agazzi Rinaldo".

Ermenegildo Agazzi. Un *Cold case* irrisolto?

di Fernando Noris*

Può non rientrare tra i doveri della storia dell'arte ricostruire le vicende tragiche legate alla fine di qualche artista. O forse, soltanto di quelli più famosi, che hanno segnato la propria epoca e determinato l'evoluzione dell'intero sistema dopo di loro.

I documenti, che raccontano la drammatica scomparsa del pittore Ermenegildo Agazzi, avvenuta il 15 ottobre 1945, rivelano una loro curiosità, per come si intrecciano, alternando fatti, interpretazioni, supposizioni e strane reticenze.

Le precisazioni, che qui verranno prodotte, non intendono certo modificare la sostanza della bellezza e delle peculiarità creative del nostro artista, ma soltanto confermare il rispetto che è dovuto alla conclusione della sua storia personale.

I fatti. Ne scrisse, per primo, il "Corriere della Sera" del 16 ottobre (corrispondenza da Bergamo non firmata).

Il pittore Ermenegildo Agazzi oggi alle ore 13 circa è stato trovato assassinato in mezzo alle sue vecchie e recenti tele piene di immagini nate dalla sua feconda fantasia, nel suo studio sito nella soffitta di un caseggiato nel centro cittadino. Secondo la ricostruzione del delitto che ne fa l'autorità inquirente, il pittore, il quale dopo la morte del fratello Rinaldo, altro pittore di buona fama, conduceva vita solitaria e attivissima nonostante i suoi 79 anni, era stato visto alle ore 20,30 circa di ieri nel centro cittadino mentre faceva la solita passeggiata. Si presume che come era sua abitudine sia rincasato alle ore 22. Qualcuno deve averlo pedinato e appena entrato nello studio gli ha assestato un colpo alla nuca strangolandolo poi. La gola infatti presentava segni di violenza.

Movente del delitto certamente la rapina. Si sapeva infatti che l'Agazzi era danaroso e che usava portare con sé forti somme. C'è chi asserisce che ha portato con sé per molto tempo, in un sacchetto che si disponeva intorno al corpo, somme che raggiungevano anche il milione di biglietti di banca.

Il delitto è stato scoperto nella giornata odierna per l'allarme dato da una sua modella, certa Irma Belloni, che si era portata a visitarlo. Il cadavere è stato trovato con i piedi legati con un lenzuolo a doppia passata e a doppio nodo, poiché l'assassino o gli assassini avevano certo progettato di trasportarlo fuori di casa. La Belloni è stata trattenuta.

"L'Eco di Bergamo", nel successivo giorno del 17 ottobre, ricostruì l'accaduto, a partire da un significativo titolo:

Le orribili imprese della malavita. Il vecchio pittore E. Agazzi strangolato nel suo studio.

La signorina Giuseppina Belloli (vengono precisate le generalità della teste, diverse da quelle indicate dal Corriere, ndr), salita verso le 14 allo studio del pittore Ermenegildo Agazzi, situato all'ultimo piano dello stabile di Viale Verdi, contrassegnato col N.1, ha rinvenuto al suolo il cadavere dell'artista con le gambe legate da un lenzuolo, il viso coperto

di stracci ed ancora il pastrano addosso. Subito avvisata è corsa la Polizia. L'orribile fatto, che ha destato indignazione e raccapriccio profondi in tutta la cittadinanza e specie negli ambienti artistici, dove l'arguzia e la bontà, un po' scontrosa dell'Agazzi, erano molto apprezzate, si può forse ricostruire così. L'ignobile assassino deve avere seguito il pittore, che viveva solitario, l'altra sera, per le scale, quando egli è rincasato. Fin verso le 20 l'Agazzi si era intrattenuto in lieto conversare nella "Galleria Permanente" e si presume che egli sia rincasato, come d'abitudine, verso le 20. Introdottosi a forza per la porta, che il pittore non riuscì a chiudere, o forse, com'è più probabile, ospitato dall'ingenuità stessa dell'artista (dato anche che la serratura inglese della porta, a sette mandate, non presenta tracce di scasso), il malvivente deve aver colpito l'Agazzi alla testa con un bastone, che è stato rinvenuto a poca distanza dall'ingresso. L'Agazzi deve aver tentato poi di liberarsi e di fuggire: l'assassino allora l'ha afferrato, e legandogli i piedi, l'ha strangolato. La gola presenta infatti segni di violenza.

È quasi certo che il pittore portava indosso e celava dei soldi in casa: egli godeva infatti fama di danaroso e il movente del delitto va ricercato unicamente nella rapina.

Nell'ambiente artistico cittadino si assicura che egli circolava imbottito di biglietti da mille fino a mezzo milione e più. Lo studio è rovistato ovunque. Finora è stata riscontrata la sparizione dell'orologio d'oro e del portafogli.

A questa ricostruzione, era stato fatto seguire (in calce), un secondo testo:

Frammenti per il vecchio pittore (siglato esse):

Non parlerò dell'artista; la morte inumana e tragica che l'ha soffocato, ci fa ricordare e piangere più l'uomo.

Testo che si concludeva, dopo una analisi della produzione dell'artista, con queste parole.

Chi sarà stato l'assassino? Vien da pensare sempre più che sia stato un conoscente: qualcuno che sapeva delle sue abitudini.

Pare che il giorno prima del delitto, Agazzi avesse ricevuto da un suo carissimo amico, pittore, pure, 150 mila lire, ricavato dalla vendita di alcuni quadri. Proprio nello studio di questo amico pittore, aveva osservato il buon vecchio, qualche giorno fa, i suoi dipinti di diverse epoche raccolti. Rimase a guardarli in silenzio per più di un'ora: mandò a chiamare un fotografo e volle che venissero ripresi, perché gli rimanesse l'immagine, come di una persona cara. Disse infatti allontanandosi facendo segno con la mano, come un bimbo: quelli sono i miei figli. Altri quadri, altri figli, di questo vecchio artista, hanno visto nella prima notte gli occhi dell'assassino, e le sue mani adunche. Ma essi non sanno parlare.

Ancora "L'Eco di Bergamo" del 18 ottobre, a tre giorni dall'accaduto, riportò il seguente, misuratissimo, trafiletto.

Permane il mistero sul'assassinio del pittore Agazzi.

Negli ambienti della Polizia e dei Carabinieri, che stanno portando attive indagini sulle responsabilità del fatto, non è ancora venuto in chiaro alcun elemento nuovo, che possa gettare un po' di luce sul fosco mistero dell'assassinio del pittore Agazzi. Si conferma però che è stato ucciso da mano ignota di terzi.

La partecipazione funebre inserita nel "Corriere della Sera" del 18 ottobre redatta a cura della famiglia del Pittore, con l'annuncio delle esequie previste per il giorno 21 ottobre, anticipava la notizia che il funerale si sarebbe svolto partendo dall'Accademia di Belle Arti

*Storico dell'Arte

Carrara per il Cimitero Unico, dove la salma verrà riunita a quella del fratello Rinaldo. Questo annuncio fa scoprire qualcosa delle parentele dell'Agazzi.

Parentele che nella stessa data del 18 ottobre 1945 vennero precisate su "L'Eco di Bergamo", nel contesto dell'unico necrologio riportato dal giornale.

Il cugino Dott. Angelo Terzi con la famiglia e l'amico Pietro Migliavacca, partecipano profondamente costernati, la repentina morte del valente pittore Ermenegildo Agazzi, avvenuta in drammatiche circostanze durante la notte del 15 ottobre. Bergamo 17 ottobre 1945.

Questo parente, il dott. Angelo Terzi, era quello che prenderà parte, come testimone, alla lettura del testamento del pittore, redatto il 24 marzo 1945 presso il notaio Giuseppe Bulla (si veda più avanti il testo del documento).

Intanto "L'Eco di Bergamo", in data 8 novembre 1945, con molto riguardo, ritornò sulla cronaca del fatto:

La verità sul caso Agazzi.

Siamo informati dalla Questura che, all'infuori delle notizie date ieri dalla stampa e dalle agenzie di informazione, l'unico fatto nuovo verificatosi in questi ultimi giorni sul caso Agazzi è l'arresto di uno dei probabili autori materiali dell'assassinio, dal cui interrogatorio si spera di poter attivare sicure indicazioni, atte a fare luce e a dare un indirizzo concreto al corso delle indagini, che fervono tuttora. Negli ambienti della Polizia si deplorano perciò le indiscrezioni fatte ieri dalla stampa.

Senza il minimo risalto, in data 22 ottobre, con un semplice trafiletto di poche righe, "L'Eco di Bergamo" diede notizia delle avvenute esequie del pittore.

I funerali del pittore Agazzi.

Il noto pittore Ermenegildo Agazzi, tragicamente perito per mano assassina, ha ricevuto ieri l'estremo ultimo commosso saluto. L'abbiamo accompagnato dall'Accademia Carrara, dove, nell'atrio d'ingresso, era stata composta la salma, alla chiesa parrocchiale di S. Alessandro della Croce, dove ha ricevuto le estreme esequie religiose, e quindi al Cimitero Unico.

Ora riposa accanto al fratello Rinaldo, in una nicchia dei colombari centrali. I funerali, senza esteriosità pompose, sono stati invece la testimonianza della devota stima di amici, artisti, anziani e giovanissimi, che rimpiangono nell'Estinto, il compagno e il maestro d'arte e di idealità. Abbiamo notato il pittore Brignoli, in rappresentanza degli artisti di Milano, Servalli, Remuzzi, i fratelli Locatelli e altri.

Intanto, a indagini in corso, influenti esponenti della cultura bergamasca, prendevano posizione in merito alla morte di Ermenegildo Agazzi. Soprattutto l'avvocato Davide Cugini su l'"Araldo dell'Arte", stampato a Milano, forniva una personale versione della vicenda, tutta tesa, ad evidenza, a scagionare la comunità cittadina dalla responsabilità dell'avvenuto omicidio, riferendo la morte dell'Agazzi a cause naturali, precisamente a disturbi cronici patiti dal pittore. In ciò fu seguito da altri contributi di Bassi Rathgeb, Locatelli Milesi, Nino Zucchelli.

C'è da chiedere che cosa si volesse nascondere, o almeno tacitare, con questa uscita, che ai più parve del tutto sorprendente. Il giornale "La Rassegna" del 3 marzo 1946, a fronte di queste ricorrenti impreviste, e improvvisate, interpretazioni, a mesi di distanza dai fatti, pubblicava un durissimo editoriale, non firmato, per cercare di ricondurre lo stato delle cose a una fattualità diversa.

Non senza sorpresa è stato letto negli ambienti artistici e giudizi della nostra città l'articolo dell'avv. Davide Cugini da "l'Araldo dell'Arte" di Milano, in cui il professionista bergamasco, che ebbe modo di frequentare assiduamente lo studio del pittore Ermenegildo Agazzi, prima e dopo la tragica morte dell'artista, in base a sue personali convinzioni, afferma che la morte del nostro Agazzi sarebbe avvenuta in conseguenza di una malattia viscerale di cui Agazzi già da tempo soffriva e non già in seguito a delitto.

A parte l'originalità della versione che il professionista bergamasco viene a dare a ben cinque mesi dalla scomparsa del pittore, cui in un particolare momento dello svolgimento delle indagini dell'attività giudiziaria, noi che, con altri testimoni, fra cui gli agenti di P.S. abbiamo visto il cadavere del pittore Agazzi disteso su un giaciglio improvvisato in un un angolo dello studio di Via Verdi, siamo in grado di ricordare che il cadavere era legato ai piedi; che su un tappeto vi erano tracce di sangue; che il cappello era abbandonato a pochi passi dall'ingresso; nello studio recava sul marocchino tracce di sangue; e che, come è stato rilevato dalle autorità inquirenti e pubblicato dalla stampa, è stato registrato il furto dell'orologio e della catena d'oro e la mancanza di uno dei due portafogli che l'artista portava abitualmente con sé.

[...] Tutto questo è quanto siamo noi ora in grado di ricordare dopo la nostra unica visita nello studio dell'Agazzi, poche ore dopo la scoperta della sua morte, che per la somma delle circostanze, per il risultato delle indagini, per l'esito della constatazione della morte fatta dal prof. Gastaldi, dell'esame necroscopico eseguito dal dott. Paclone, noi continuiamo ad attribuire a delitto: e cioè per noi il pittore Agazzi non è morto per mal di ventre, come afferma ora l'avv. Cugini, ma in conseguenza di un'aggressione subita da parte di ignoti. Chi siano questi ignoti e quali i moventi del delitto, quali quadri siano scomparsi spetta all'autorità giudiziaria indicare, in base agli elementi emersi dalle indagini, che sono tuttora in corso e che vanno rispettate.

Appunto per non intralciare queste indagini, oggi assunte del giudice istruttore avv. Salerno, la stampa bergamasca e i corrispondenti bergamaschi, avevano creduto loro dovere sospendere la pubblicazione di notizie e di particolari a loro conoscenza. Ma l'avv. Cugini ha creduto di poter interrompere tale tregua, e quasi facendo colpa alla stampa di essere stata almeno visionaria nelle sue pubblicazioni dello scorso ottobre, ha dato del delitto una versione tutta personale e soggettiva.

E tanto per non lasciar cadere la cosa nell'oblio, sempre "La Rassegna", questa volta con un articolo di U. Ronchi del 10 marzo 1946 riporta non senza ironia:

La versione data dall'avv. Cugini sulla morte del pittore Ermenegildo Agazzi sulle colonne del settimanale milanese L'Araldo dell'Arte, morte che il professionista bergamasco attribuisce a un attacco viscerale, ha destato non soltanto la nostra curiosità, ma anche l'ilarità dei bergamaschi e dei milanesi, che a voce o per iscritto ci hanno invitato a non abbandonare l'argomento, anche se al momento l'Autorità Giudiziaria, continuando il corso delle sue diligenti indagini, preferisce riservare il più ermetico e vigilato silenzio.

[...] Chi abbia commesso il crimine noi non possiamo affermare, perché non facciamo il giudice ma il giornalista, ad ogni modo possiamo dire che sui prevenuti, tuttora in Sant'Agata, pesano grandissimi indizi.

Di suo, negli stessi giorni, l'amico Carlo Carrà ribadiva, da Milano, il 16 marzo 1946, su "Milano Sera", la consolidata, e dolente, convinzione che l'Agazzi fosse stato assassinato.

Nino Zucchelli, il 26 ottobre 1946 (nel volume edito da La Rotonda), evidentemente ancora non rassegnato alla tesi omicida, al pari dell'avv. Cugini, e come lui stesso aveva già espresso in un suo articolo del 27 dicembre 1945 sulla "Voce de Popolo", scriveva:

La notte del 15 ottobre 1945 chiude la sua esistenza in circostanze misteriose e forse drammatiche nel suo studio di via Verdi al cospetto delle sue opere. La sua scomparsa desta generale stupore ed unanime rimpianto. (Tutto qui!, ndr).

Dopo le solenni onoranze funebri venne degnamente commemorato nel salone del Palazzo della Ragione, sede della mostra del Premio Fra' Galgario, alla quale l'Agazzi partecipava con due significate opere "Il ritratto della Madre" ed un "Autoritratto", Achille Locatelli Milesi a conclusione del suo discorso rievocativo affermava: Questo uomo che anche nella più tarda età, anche quando aveva raccolto un non piccolo peculio, viveva una vita materiale povera se non indigente, tutto teso e inebriato dal fasto delle sue visioni, conservava il denaro, che il vizio e il delitto gli volevano strappare, al solo scopo di appagare i più nobili impulsi del suo cuore sensibile e generoso.

Locatelli Milesi, nel medesimo volume, passò poi a elencare la distinta dei lasciti testamentari che l'Agazzi aveva destinato a Enti e Istituzioni della città di Bergamo e non solo. Niente di più, o niente d'altro, sullo stato delle cose, avvenute o in corso di svolgimento.

Fernando Rea (facendo riferimento a tutte queste testimonianze, nel suo importante contributo pubblicato nella collana de "I Pittori Bergamaschi dell'Ottocento", Bergamo 1992) prese a sua volta le distanze dalle ricostruzioni riportate, commentando:

La notizia fa scalpore a Milano e la polemica sulla morte misteriosa dell'artista si prolunga per anni, ma evidentemente le apparenze hanno creato un caso inesistente. L'anno dopo si celebra un processo, che si risolve in una assoluzione per insufficienza di prove e dieci anni dopo il caso viene archiviato.

Forse Rea poteva essere stato condizionato, in questa sua versione negazionista, dalla circostanza ricordata da "L'Eco di Bergamo" del 17 ottobre che aveva riportato: "Portando al Premio, qualche giorno prima, i quadri alla Mostra (Il Premio Fra Galgario, ndr), cadde dall'automobile e si ammacò la testa. La contusione è visibile ancora sul cadavere.

Circostanza del tutto ininfluyente e scarsamente riconducibile a quella che si era presentata, in quel 15 ottobre 1945, come l'effettiva scena del crimine, anche alla luce dei conseguenti rilievi di inquirenti e medici certificatori, coinvolti nelle indagini.

A tutta evidenza, a distanza di decenni, un caso che oggi, come allora, appare piuttosto chiaro. Un delitto senza colpevoli riconosciuti, ma un delitto ampiamente accertato.

Un testamento semplice e "complesso"

In data 30 ottobre 1945, in atti del notaio Bulla Giuseppe (Rep.10226), si procedette all'apertura e alla lettura del testamento, di Ermenegildo Agazzi, su richiesta del Signor Terzi dott. Angelo,... il quale credendo di avere interesse alla successione di Agazzi Ermenegildo... mi richiede di procedere alla pubblicazione del testamento olografo 24 luglio 1945 del suddetto Agazzi Ermenegildo. Tale dott. Angelo Terzi era la persona, qualificatosi "cugino", che aveva commissionato a "L'Eco di Bergamo" il necrologio del 18 ottobre. A conclusione dell'atto, il notaio Bulla aggiunse:

Il richiedente (ossia il Terzi) dichiara che la sostanza abbandonata dal de cuius ha un valore di Lire ottocentomila- e che lo stesso de cuius non ha lasciato morendo alcuna persona avente diritto la quota legittima o di riserva, risultando sua erede per

legge una parente di quarto grado, e che nell'eredità non sono compresi immobili.

Quali erano state le volontà espresse dal pittore? Nell'allegato manoscritto autografo del pittore si legge (comprese le libertà ortografiche, ma facendo apprezzare la competenza amministrativa e finanziaria da parte del pittore nella gestione dei suoi danari):

Io sottoscritto Pittore Ermenegildo Agazzi Nato a Mapello nel Bergamasco nel anno 1866 (sano di mente) dispongo del mio avere, dopo la mia morte, che andarano in possesso:

Lascio per acquisti a forma premio con nome Fratelli Agazzi alla Reggia accademia di Brera in Milano 252 azioni della società Edison, oggi al listino di Borsa £. 600.00 Mila, a scopo che la rendita del detto capitale, venga affidata a una Commissione d'artisti per acquistare opere d'arte preferibilmente at artisti giovani, nati in Lombardia, nelle esposizioni fatte in Milano lungo l'anno. Il premio sia annuale o biennale. Detti Quadri, sielti con criterio elevato, siano donati alla Galleria d'Arte moderna al comune di Milano a scopo siano esposti in detta Galleria. I detti titoli sono depositati nella cassetta di sicurezza alla Banca Popolare di Bergamo col numero 765 nome Ermenegildo Agazzi.

Lascio alla Accademia Carrara di Bergamo, sempre dopo la mia morte, Titoli che sono in custodia alla Popolare di Bergamo, valore 348.000 Mila. Lo scopo per accuisti opere d'arte. La rendita del detto capitale sia affidata a una commissione d'artisti, per acquistare quadri o sculture esposti nella annata fatti a Bergamo che siano sielti con criteri elevati, che poi i detti accuisti siano donati alla accademia Carrara e messi in pinacoteca, galleria d'arte moderna. Il premio porterà il nome Fratelli Agazzi Rinaldo e Ermenegildo.

Il pittore passa poi a elencare i quadri che intende destinare alla medesima Accademia Carrara:

Ritratto di mia madre... Quadro natura morta, Pesci, esposto a Parigi nel 1937 esposizione mondiale, Premiato con medaglia d'argento in detta esposizione... Ritratto dell'Architetto Gallermajer, autore del teatro nuovo a Bergamo, esposto a Milano nel 1937 ai sindacati e premiato con medaglia d'oro dal ministero dell'Educazione Nazionale in Roma. Poi lascio una magnifica Testa d'Uomo con barba del pittore Bergamasco, che non è rappresentato nella raccolta Moderna della accademia Carrara, il pittore Giovanni Cavalieri detto il Rana (Era stato compagno di studi e di avventure romane con il fratello Rinaldo).

Lascio al Ospitale Maggiore di Bergamo buoni del Tesoro, interesse anticipato, valore 200.000 Mila e un Ritratto di mio fratello Rinaldo fatto da lui.

Lascio il Ritratto della Silvana Iacchin da una ricompensa per Clementina Ferrari che mà servito quando cera mia sorella. (Si tratta del grande ritratto del 1933, eseguito per gli amici di famiglia, i coniugi Luisa Jachino – già sua allieva nel 1907 – e il maestro Carlo Jachino, per la loro figlia Silvana, ndr).

Firmato Agazzi Ermenegildo.

È tutto. Non si fa menzione di altri lasciti né a favore del predetto dott. Angelo Terzi, né di Benedetto Agazzi, che pure aveva fatto da autista a Ermenegildo nella trasferta in Bretagna e neppure di quell'Ugo Agazzi, che aveva preso l'iniziativa della mostra a Bergamo del 1932, contestata e rifiutata dal pittore.

Notizia certa è che il 14 luglio 1947, il rappresentante legale della Signora Odani Maria Lucia, erede dell'artista, consegna alla Carrara polizza e quadri come da lascito testamentario. Nel 1952, Benedetta Agazzi consegna alla Carrara il *Ritratto della madre del prof. B. Agazzi*.

Ermenegildo Agazzi

Ermenegildo Agazzi nasce a Mapello il 3 luglio 1866. Dal 1871 la famiglia Agazzi si trasferisce a Bergamo per gestire la Trattoria del Commercio situata all'angolo tra le vie Moroni e S. Bernardino. Nel 1884 Ermenegildo resta orfano di padre e l'anno successivo si iscrive ai corsi dell'Accademia Carrara diretta da Cesare Tallone. Frequenta la scuola per nove anni, fino al 1893, ottenendo numerosi riconoscimenti. Espone alla Triennale di Milano del 1888 ed è presente regolarmente sia alla Permanente di Milano sia alla Famiglia Artistica.

A partire dal 1894 Ermenegildo si trasferisce a Milano, dapprima in via Parini 15 e poi in via Curtatone 23, fino al suo rientro a Bergamo nel 1942. Già dalla fine dell'Ottocento partecipa a numerose esposizioni, tra cui si ricordano: nel 1891 Esposizione di Palermo, nel 1892 Lugano, nel 1896 e 1898 Torino. Numerose sono le sue partecipazioni alla Biennale di Venezia, ad iniziare dalla III edizione del 1899, e a quelle del 1910, 1912, 1914, 1924, 1926, 1928 (sono presenti in mostra alcune opere esposte a Venezia). Nel 1909 allestisce la prima mostra personale alla Famiglia Artistica di Milano.

Nel 1915 vince il Premio Baragiola alla Permanente con l'opera *Stagione estiva (Il fortino)*. Nel 1924 allestisce alla Galleria Bolognesi di Milano la sua seconda personale con 65 opere, con la presentazione di Luigi Angelini; l'esposizione riscuote un grande successo e Carlo Carrà gli dedica un lungo articolo su "L'Ambrosiano". L'anno seguente alla Nazionale di Brera presenta *Case rustiche* (presente in mostra). Nel 1926 è invitato alla importante Prima Mostra del Novecento Italiano, organizzata da Margherita Sarfatti alla Permanente di Milano, dove espone tre opere: *Al sole*, *Le nubi* e *L'anfora* del 1925 (ora Galleria Giannoni di Novara). Nel febbraio del 1930 la Galleria Milano, diretta dall'On. Gaspare Gussoni, che da alcuni anni lo segue, gli organizza una importante mostra personale con ottanta opere, con una presentazione di Raffaello Giolli.

Il 1937 è un anno pieno di soddisfazioni per l'artista che ottiene la medaglia d'oro del Ministero dell'Educazione Nazionale e la medaglia d'argento all'Esposizione Internazionale di Parigi (entrambe le opere sono oggi conservate all'Accademia Carrara). Nel 1939 partecipa al I Premio Bergamo con due vedute di Gressoney (una delle quali inedita, esposta in mostra). Nel 1941 espone, con Albino del Castagné ed Egidio Riva, ben ottantasei opere alla Permanente di Milano, con presentazione in catalogo di Giuseppe Cerrina. A causa della guerra, nel 1942, ritorna a Bergamo con studio in via Verdi 1. L'ultima sua presenza è al premio Fra Galgario al Palazzo della Ragione a Bergamo.

Muore assassinato nel suo studio il 15 ottobre 1945.



Rinaldo Agazzi

Rinaldo Agazzi nasce a Mapello il 30 ottobre 1857. Trasferitosi a Bergamo con la famiglia, dal 1873 inizia a frequentare i corsi di pittura dell'Accademia Carrara diretta da Enrico Scuri. Spesso si deve assentare per sostituire il padre, gravemente malato, nella gestione della trattoria di famiglia. Nel 1882 ottiene il sussidio della Carrara per recarsi a Roma dove si ferma fino al 1884; lo stesso anno espone le sue opere all'Esposizione di Brera a Milano e all'Esposizione Nazionale di Torino.

Nel 1886 partecipa alla mostra inaugurale della Permanente di Milano, l'anno seguente all'Esposizione di Brera presenta *La colazione del modello*, mentre nel 1888 all'Esposizione Nazionale di Bologna espone tre opere, tra cui *Gli schiavi bianchi*.

È spesso presente sia alle esposizioni milanesi sia a quelle bergamasche dell'Accademia Carrara dove i suoi dipinti vengono spesso acquistati dalla Società per l'incoraggiamento delle Belle Arti. Nel 1889 il suo dipinto *Aria e luce* viene selezionato per l'Esposizione di Parigi. Nel 1899 è presente alla III Biennale Internazionale di Venezia, dove tornerà nel 1920 alla XII Biennale. Varie volte Rinaldo espone all'estero, si ricorda: 1904 Mostra degli acquarellisti a Londra, 1905 alla Quadriennale di Monaco con *Gli schiavi bianchi*, 1907 all'Internazionale di Barcellona con il dipinto *Il sabato* che esporrà anche alla Mostra Retrospettiva di Firenze.

Partecipa, nel 1911, alla Mostra Internazionale di Roma, mentre nel 1913 è presente alla Prima Esposizione della Secessione di Roma. Gli anni successivi proseguono con varie esposizioni sia a Milano che a Bergamo. Il pittore si spegne a Bergamo il 24 maggio 1939.



Finito di stampare nel mese di settembre 2026
da GRAFICA & ARTE – Bergamo

**GRAFICA
& ARTE**

© Fondazione Credito Bergamasco, Bergamo.
I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

ISBN 978-88-85478-32-9

La mostra *Aria luce e colore - La pittura di Ermenegildo Agazzi* ha carattere divulgativo e non ha scopi di lucro; l'ingresso all'esposizione è libero e il presente catalogo è a disposizione gratuita del pubblico fino ad esaurimento.

Si ringrazia

ST | STUDIO
D'ARTE
SAN
TOMASO

Il presente catalogo viene dedicato da Fondazione Creberg alla memoria di Luigi Agazzi, recentemente scomparso, ricordando la storica e fruttuosa collaborazione con la sua azienda, che prosegue tuttora e proseguirà nel futuro. Bergamo e la sua Provincia gli devono molto; nella qualificata attività imprenditoriale nel campo dell'editoria, ha avuto, con il fratello Emilio, un ruolo di grande rilievo nella salvaguardia, promozione e diffusione dell'arte e della cultura dei nostri territori grazie a pubblicazioni di grandi qualità sul piano della grafica, dei contenuti, della ricerca. Fondazione Creberg, con questa dedica, esprime la sua riconoscenza al suo grande impegno, alla sua figura retta, al suo storico contributo alla nostra Comunità.

 **FONDAZIONE
CREDITO
BERGAMASCO**

Largo Porta Nuova, 2 - 24122 Bergamo

www.fondazionecreberg.it





FONDAZIONE
CREDITO
BERGAMASCO

